



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

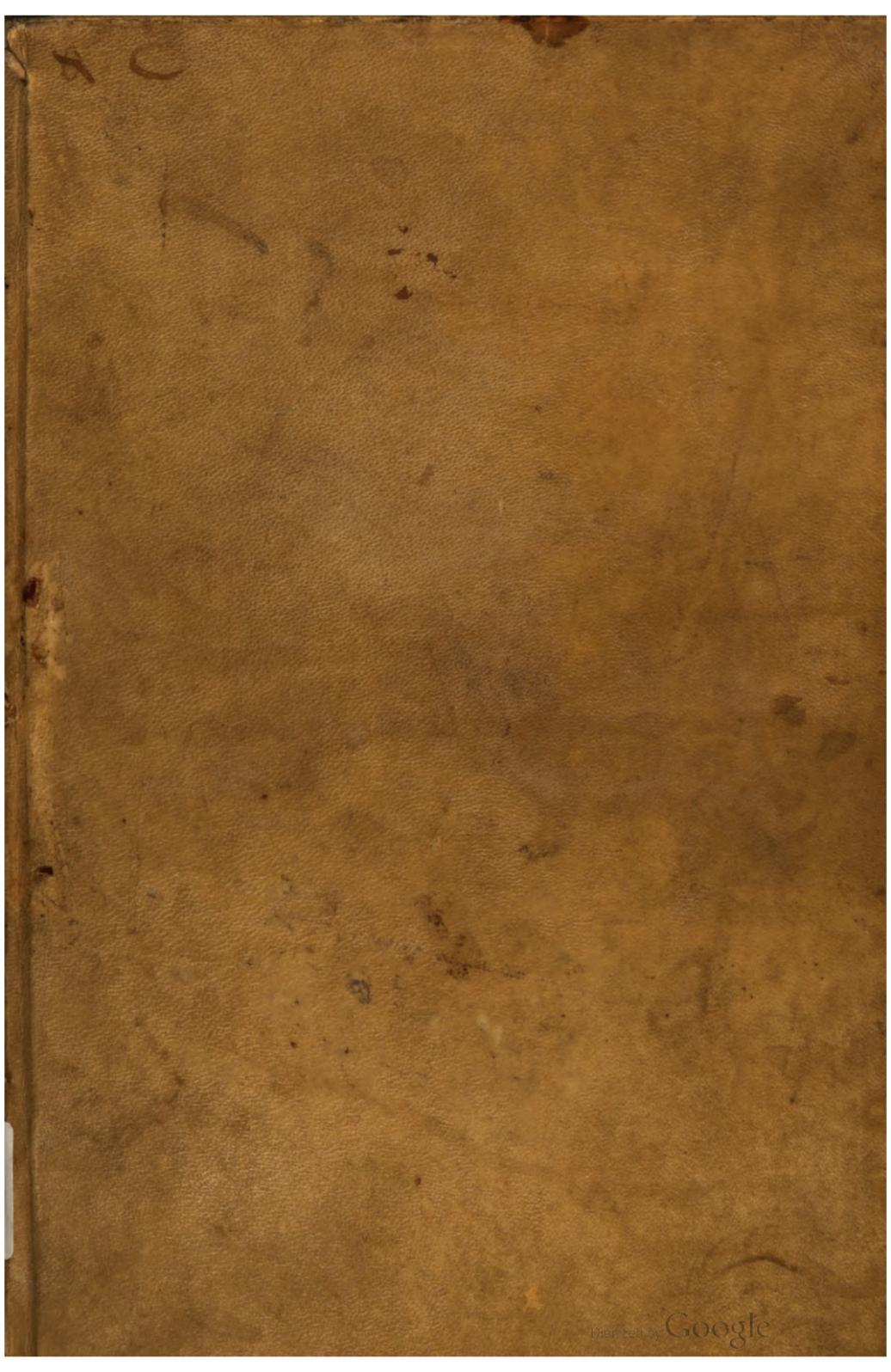
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





66-8-50

MED. 13872

~~67-6-A-N-31.~~



66-8-50

DISCUSSIONI  
ANATOMICO-PRATICHE

616.5  
C96e

Di un raro , e stravagante morbo cutaneo in  
una giovane Donna felicemente curato in  
questo grande Ospedale degl' Incurabili

INDIRIZZATE

AL CHIARISSIMO SIGNOR

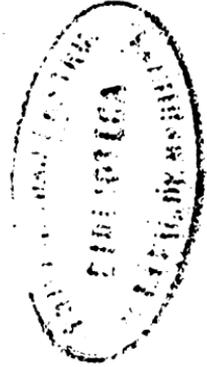
ABATE NOLLET,

Membro della Real Accademia delle Scienze  
in Parigi , e Maestro di Fisica del  
SERENISSIMO DELFINO

DA

CARLO GURZIO

MEDICO NAPOLETANO.



NAPOLI . Presso Giovanni di Simone MDCCLIII.

*Con licenza de' Superiori .*



2( 3 )2

AGLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI  
DELEGATO, E GOVERNADORI

Della Real Casa Santa, ed Ospedale degl'  
Incurabili

IL SIGNOR D. GIANNANTONIO MARCHESE  
CASTAGNOLA *Capo di Ruota, e Consigliere  
della Regal Camera di S. Chiara, Regio Delega-  
to, e Protettore.*

IL SIGNOR D. MARCANTONIO COLONNA  
*Principe di Aliano, de' Principi di Stigliano.*

IL SIGNOR D. GAETANO ALBERTINI *de' Prin-  
cipi di Cimitile.*

IL CONSIGLIERE SIGNOR D. GIUSEPPE BOR-  
GIA.

L' AVVOCATO SIGNOR D. GIANLEONARDO  
COSTA.

IL SIGNOR D. PIETRO LIGNOLA.

IL SIGNOR D. MARCO TORRE,



*A rara stravagan-  
tissima malattia  
della giovane Pa-  
trizia Galieri in-  
durita nella pelle  
a somiglianza di un duro e sec-*

a 2 co

co legno venuta in questo Re-  
gio Ospedale degl' Incurabili a  
di XXII. del mese di Giugno  
dell' anno già scorso MDCCCLII.  
trasse a se la maraviglia, e  
quindi il desiderio non meno de'  
nostri, che degli esteri Uomi-  
ni scienziati di saperne la sto-  
ria, il progresso, il fine. Fra  
costoro furono principalmente  
quei chiarissimi Uomini dell' Ac-  
cademia Reale di Parigi, i qua-  
li avendo la mente intesa al  
discoprimento delle cose più ra-  
re maravigliose e strane della  
Natura, e delle loro occulte  
cagioni, si veggon sempremai  
con tanta gloria del lor Nome,  
e della lor nazione, occupati  
a raccorre dalle più lontane  
parti

*parti della Terra le notizie di tali strani avvenimenti. Il dottissimo e chiarissimo Signor Abate Nollet uno de' principali Membri della suddetta Real Assemblea, e Maestro nella Facoltà Fisica del Serenissimo Delfino fu quegli, che fece a me far inchiesta della storia di tal morbo, la quale avendogli subito inviata concepita in una idea pura, semplice, e verace, sembrando così a quel dotto Uomo, come all' Accademia tutta, molto sorprendente, fecemi novellamente far delle premure, acciocchè formassi un Saggio distinto del corso del male, delle varietà occorse in quello, come altresì del Metodo*

*da me tenuto , e de' rimedj praticati nella cura infino alla intiera guarigione , la quale col divino ajuto , dopo il corso di un' anno è felicemente seguita. Cbe perciò veggendomi nell' obbligo di secondar il desiderio di sì ragguardevole Adunanza , ho formata una brieve ma verace , fedele , e per quanto dal mio intendimento mi è stato concesso , distinta e ragionata scrittura . A ciò fare , negar non posso , grande essere stato il piacere dell' animo mio ; sì perchè veniva con ciò ad appalesare quell' alta stima , cbe di sì celebre Assemblea è nel mio cuore altamente impressa , come altresì , per esser a me*  
*toc-*

*toccato la prima volta far ma-  
 nifesto con pubblica scrittura  
 alle straniere Nazioni, come in  
 questo grande Ospedale non so-  
 lamente vi pervengano innu-  
 merabili Infermi con strava-  
 gantissimi mali, ma eziandio,  
 che con somma deligenza e prov-  
 videnza si veggono le curagio-  
 ni di già condotte a felicissimo  
 fine, come con ispezialità è adi-  
 venuto nel presente da me de-  
 scritto stravagantissimo male;  
 la cui cura siccome è a me toc-  
 cata in sorte, cosà, e forse con  
 maggior felicità sarebbe all'  
 istesso segno condotta dagli al-  
 tri dottissimi e sperimentati  
 Professori di questo nostro ri-  
 nomato Ospedale; il quale sic-*

come da' suoi piissimi Fondatori fu dinominato degl' Incurabili, così sembra, che la divina Provvidenza facendo corrispondere al nome le cose, conduca a felicissimo esito mali veramente riputati incurabili.

Ma quello che sopra tutto reca piacere all' animo mio, e fa riputarmi in ciò avventurato egli è, l' essermi caduto in sorte il dover ciò fare nel vostro felicissimo Governo, o Eccellentissimi Signori, che presentemente avete in vostra cura, ed amministrazione questo Regio Ospedale, in cui tutti, benchè ciascuno in particolare incombenza occupato, con tanta vigilanza, industria, e diligenza adem-

adempite le commesse cose, che come ordinata macchina da sper-  
tissimi Artefici mossa e regolata,  
si ammira questo cospicuo e pio  
luogo provveduto, e fornito di  
tutto ciò, che alla pubblica sa-  
lute abbondantemente fa uopo.  
Ma quello, che forma, e for-  
merà ne' Posterì ancora la glo-  
ria più speciale del presente  
vostro luminoso Governo, egli è,  
non solamente di restringere la  
vostra vasta mente alla esterior  
provvidenza della pubblica sa-  
lute, con aver ancor fatto di  
nuovo costruire un luogo più  
opportuno, ed utilissimo all' uso,  
ed amministrazione di medi-  
camenti mercuriali; ma sapien-  
tissimamente pensando come la  
prin-

principal fonte di questa , sia la vera e solida dottrina medica unita ad una lunga e costante pratica , si è da voi o provedentissimi Signori istituita un' Accademia ( cosa non pensata per l'innanzi ) de' dotti ed eruditi Medici di quest' istesso Ospedale , per la istituzione e cultura di tutte le scienze appartenenti alla facoltà Medica , della Gioventù parimente destinata al servizio , ed alla cura de' poveri Infermi ; col quale lodevol istituto dandosi l' opportunità di unire alla Teoria la Pratica coll' osservazione di tanti numerosi Infermi , certamente è lecito augurarci un numero grande di

di dotti Medici , da paragonarsi a i più rinomati antiebi e moderni Professori ; talchè , come una delle lodi attribuite al nascente Imperio Romano sotto Giulio Cesare , fu l' istituzione della Medicina metodica fatta dal celebre Temisone , (a) così speriamo , che la lodevole e sapientissima vostra Istituzione sia per esser l' opportuno mezzo , per cui risiorir debba l' idea non meno della Medicina metodica , che la ragionevole , e dogmatica del nostro grande Maestro Ippocrate ; ma ancora la meccanica seguita ed illustrata dal Borrelli , dal Bellini , dal Bagliivi , dal Miccheliotti ,

(a) Plin. in Histor. nat. lib. 29. cap. 2. Cælius Aurel. lib. 1. cap. 31. & alii.

*lotti , e dal rinomato nostro Porzio chiarissimi tutti nostri Italiani .*

*A tali cose io rivolgendo lo sguardo, ed avendo l'onore di esser uno de' Medici di questo riguardevolissimo Ospedale, vale a dire, uno che con ispezialità accolto esser dee sotto la tutela e protezion vostra; dovendo mandar fuori per mezzo delle stampe la suddetta ragionata istoria di una Malattia sì strana, e della cura condotta a buon fine sotto i vostri fortunati auspizj; ragion volea, che al vostro Nome fusse consacrata, ed alla vostra tutela raccomandata; acciocchè dalla vostra autorità riceva quel*

*quel lume , e quel decoro ; di  
cui da per se stessa è priva.  
Accogliete adunque benignamen-  
te coll' umanità vostra questo  
qualunque sia picciolo , ma osse-  
quioso tributo di mie fatiche ,  
mentre sempre più mi dichiaro.*

Dell' Ecc. VV.

Napoli li 28. Decembre 1753.

*Devotifs. ed ossequiosifs. servidore*  
Carlo Curzio.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

**G**iovanni di Simone pubblico Stampatore supplicando espone all' Em. V. comè desidera dare alle stampe un' Operecca di Medico argomento, intitolata: *Discussioni Anatomico-Pratiche sopra di un nuovo morbo tusano osservato, e felicemente curato nel grande Ospedale degl' Incurabili, del Doctor D. Carlo Curzio*. Ricorre pertanto da V. Em. e la supplica degnarsi concedergliene licenza, e l'avrà a grazia &c.

*Illustriss. Dominus Canonicus Perrelli Sacra Theologia Magister, & Curia Episcopalis Neapolitana Examinator Synodalis revident, & referat. Datum Neap. hac die 15. Mensis Jan. 1754.*

C. EPISCOPUS CAIACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCH. CAN. DEP.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

**O**pus inscriptum: *Discussioni anatomiche &c.* Auctore Carolo Curtio Viro omnibus bonis artibus instructo, legi, & expendi, in eo quo nihil deprehendi, quod vel morum Innocentiæ, vel Orthodoxæ veritati adversetur. Verum accuratissimum scribendi genus, & exquisita, quibus nova, & inaudita vis morbi explanatur, argumenta maximopere sum demiratus. In eo enim, clarissimus Auctor non modo eam philosophiæ rationem amplectitur, quæ abditas morborum causas inquirat, sed illam etiam, quæ usu, & experientia innixa maximam ægrotis affert utilitatem. Opus igitur

evul-

evulgandum censeo , si idem auctoritas Tua decreverit . Datum Neapoli pridie nonas Februarias

1754.

Tibi

*Obsequentissimus*

Januarius Canonicus Perrellius Theologus.

*Attenta relatione Domini Revisoris ; Imprimatur.  
Neap. hac die 15. mensis Januarii 1754.*

C. EPISCOPUS CAIACENSIS VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.



S. R. M.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore supplicando umilmente espone a V.M. come desidera dare alle stampe un' operetta di Medico argomento , intitolata : *Discussioni Anatomico-Pratiche sopra di un nuovo morbo cutaneo osservato , e felicemente curato nel Grande Ospedale degl' Incurabili del Dottor D. Carlo Curzio* . Ricorre pertanto da V. M. e la supplica degnarsi concedergliene licenza , e l'avrà a grazia &c.

*Doctor Physicus D. Franciscus Seraus Primarius Professor hujus Regiae Universitatis Studiorum revideat , & in scriptis referat . Die 8. mensis Januarii 1754.*

NICOLAUS EPISC. PUTEOLANUS CAP. MAI.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

PER ubbidire a' venerati ordini di V.S. Illustrissima ho letto attentamente il libro intitolato  
tc.

tes: *Discussioni Anatomico-Pratiche sopra un nuovo morbo cutaneo &c. del Dottor D. Carlo Curzio*: e in esso ho trovata illustrata, e sminuzzata tutta quella parte di Medica dottrina, che vale somminamente alla buona condotta delle cure de'mali, e perciò lo stimo degnissimo della stampa; se così farà in grado a V.S. Illustrissima, a cui bacio divotamente le mani. Napoli 11. Gennajo 1754.

*Francesco Serao Regio Professore.*

*Die 11. Mensis Februarii 1754. Neapoli.*

**V**iso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 9. currentis mensis, & anni, ac relatione Doctoris Physici Francisci Serao de commissione Reverendi Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

**CASTAGNOLA . FRAGGIANNI. GAETA.  
PORCINARI.**

Ill. Marchio Danza Praesidens S.R.C. tempore subscriptionis impeditus.

*Reg. fol. 55. a t.  
Carulli.*

*Athanasius.*



Gli non può dubitarsi ,  
eruditissimo Signor Abate  
NOLLET , che siccome è  
cosa lodevole e degna di  
un sublime ingegno la  
contemplazione della Na-  
tura , investigando le opere di quella Vir-  
tù , dalla Prima sapientissima Cagione a  
lei conceduta , produttrice , e conserva-  
trice di tutte quelle varie , ed innume-  
rabili spezie di cose , che sono nell' Uni-  
verso ; così ugualmente sia degno di tut-  
ta l'ammirazione quel continuo cangia-  
mento , e quella , diciam così , *Metamor-  
fosi* , che tutto giorno si osserva nelle  
cose da essa stessa prodotte . Imperciocchè  
in ogni uno di questi due , benchè si

A

varj

varj aspetti, fempremai si ammita quel  
 regolato, ed armonico Meccanismo, che  
 opera fempre con una legge costante, e  
 sempliciffima; la quale ficcome confer-  
 vandosi nella fua nativa mifura è cagio-  
 ne fecondiffima delle cofe, così in pic-  
 ciola parte turbandofi la fua intima  
 economia, divien cagione atta a di-  
 ftruggere, ed a trasformare le cofe di  
 già prodotte. Cotefto armonico, e stu-  
 pendo ordine di cofe comechè fi ammi-  
 ri in tutte le fpezie dell' Univerfo, fien  
 vegetabili, o fien viventi; fpezialmente  
 però rifplende nella coftuttura della mac-  
 china del Corpo umano, il quale effen-  
 do dal fapientiffimo Iddio ftato ordinato  
 per albergo di una Soffanza nobiliffima  
 e divina, fu architettato con tanto, e tal  
 perfetto organifmo, che ancorchè leg-  
 giermente in qualunque fua febben piccio-  
 la parte fcompofto venga, od alterato,  
 inforgono in effo varj, e stravagantiffimi  
 morbi. Quindi è, che fin dall' età del  
 noftro vecchio Ippocrate era sì lunga e  
 varia la ferie de' mali avvenuti nel cor-  
 po umano, che offervando non poterfi  
 tutti sottoporre alla conofcenza Medica,  
 pro-

proruppe in quell' aureo detto:

*Ars longa, vita brevis.*

Uno intanto de' più strani, e maravigliosi morbi tra quei, che si leggono nella storia Medica, è certamente quello, che a' nostri giorni è avvenuto in questa Città ad una Giovane Donna di anni XVII. nella quale fu osservata la cute indurita a guisa di una corteccia di secco, e duro legno. Una così straordinaria infermità trasse prima a se la maraviglia di quelle provvide Donne, che dimorano al servizio di questo Ospedale detto degl' Incurabili, ove per guarirsi la divisata Giovane pervenne. Indi sparso il rumore di sì strana novità trasse a se non solamente la maraviglia della Gente volgare, ma altresì de' dottissimi, ed espertissimi Medici, affermando esser quello un morbo rarissimo, e stravagante; anzi pervenutane la notizia finanche a' nostri felicissimi, ed augustissimi Regnanti, intesi tutti a provvedere non meno alla felicità, che alla salute de' loro fedelissimi Vassalli, inviarono un nobilissimo, ed erudito Cavaliere, qual si fu l' Eccellentissimo Signor Principe di

( IV )

Aliano D. Marcantonio Colonna de' Principi di Stigliano al presente uno de' Governatori di questo Ospedale zelantissimo, per osservarne, e riferirne fedelmente il vero. Intanto tutti questi Eccellentissimi Governatori, che hanno in lor cura questo sì grande Ospedale, vigilantissimi sempre per la salute della povera gente, imposero a me, cui era commessa la cura della Giovane inferma, di formarne una fedele storia, come feci. Uno de' più chiari e rinomati uomini del secol nostro, a cui una storia tale pervenne, foste voi, dottissimo Signor Abate Nollet, chiarissimo nel mondo letterario per tante vostre onorate, e scientifiche esperienze intorno a' varj, e stupendi fenomeni della natura (1), e perciò degnissimo membro di coteſta celebre Accademia, e Maestro di coteſto Serenissimo Delfino, che sempre occupato nello investigar le leggi della natura nelle sue mirabili produzioni vi mostraste desideroso di sapere il progresso,

(1) Uno de' più felici ed elevati ingegni della Francia, siccome lo dimostrano le sue eruditissime ope-

§( V )§

fo, ed il fine del descritto morbo . Che perciò gentili, e premurose inchieste con molte lettere ne faceste alla rinomata Signora Ardinghelli, che innalzandosi sopra il suo sesso è tutta intesa alla coltura di quelle arti , che come disse un nostro Poeta,

*Levan da Terra al Ciel nostro Intelletto.*

Si compiacque questa di darmene spese, e forti premure per mezzo dell'erudito Signor Abate D. Paolo Quintilio Castellucci. E benchè io mi vedessi intieramente sfornito di quella scienza, ed erudizione necessaria per formare una qualche breve, e semplice scrittura, degna non dico già di adeguare, ma di corrispondere in parte al vostro purgatissimo gusto, e di comparire innanzi alla luce chiarissima di una Accademia sì fiorita, e rinomata; pure alla fine ho ceduto a tante obbliganti premure, ed al

A 3            desi-

opere date alla pubblica luce; come le lezioni della *Fisica Sperimentale* in tomi IV. le Ricerche intorno alle *cagioni particolari de' Fenomeni Elettrici* . Le lettere intorno l'*Elettricità de' Fulmini &c.*

desiderio altresì di poter, come meglio posso, giovare alla pubblica salute, e mi sono deliberato di trasmettere la presente relazione verace, e fedele; e secondo che mi è stato permesso dalle gravi, e continue mie occupazioni, vi ho accompagnate quelle riflessioni, che mi si presentarono avanti la mente alla veduta di una tale straordinaria infermità, le quali poi mi sono state di scorta a poter giungere, come felicemente mi è avvenuto, alla sua cura. Eccone dunque la storia.

Una Giovane di anni XVII. chiamata Patrizia, Figliuola di un povero Calzolaio, Mattia Galieri Cittadino Napoletano, pervenne in questo nostro grande Ospedale degl'Incurabili a'XXII. del mese di Giugno nello scorso anno MDCCLII. la quale fu situata in un letto di quell'ordine volgarmente detta *Corsta* di Donne inferme, che sono a me assegnate per la cura Medica. Costei la prima volta io visitando, ed interrogandola del suo male, mi rispose, non altro patire, che una estrema stitatura, e durezza in tutta la pelle, dimodochè malagevolmente eseguir poteva

teva le azioni , ed i movimenti delle sue membra . Ed in fatti cominciando io attentamente a far le dovute osservazioni , nel toccar da per tutto quelle parti , che mi eran permesse , del di lei corpo , mi si rappresentò l'idea della durezza di un legno , o più tosto di un secco , e duro cuojo . Per tale osservazione ravvisai nelle parti qualche diversità ne' gradi di tensione , e durezza . Imperciocchè era più sensibile nel collo , nella fronte , e nelle palpebre , per modo , che non potea queste nè alzare , nè interamente ferrare ; come altresì nelle labbra , nella lingua , nello addomine , e specialmente per tutta la lunghezza della linea bianca , ed in circa quattro dita di quà , e di là . Osservai ben vero , che tutte le azioni meccaniche dei Muscoli erano libere ; imperciocchè le parti articolate scorciavansi , e rilasciavansi nel muoverle secondo la determinazione della sua volontà . Che se in alcune parti vedevasi il moto non esser libero e spedito , questo impedimento adiveniva non per alcun difetto de' rispettivi Muscoli , ma per la durezza , e tensione della cute , la qua-

le nè cedea , nè distendevafi a proporzione dello scorciamiento , e rilasciamiento di effi . Così per cagion d' esempio poco ella poteva abbassare la mandibola , e questo effetto non derivava da cagione esistente in alcuno de' Muscoli digastrici , ma dalla durezza , e tension della cute , che circonda le labbra , per la qual tensione non poteasi la mandibola abbassare , e conseguentemente la bocca neppur poteasi all' intutto aprire , e così nell' altre parti del suo corpo avveniva . Questo per quel che si appartiene al moto . In quanto poi agli altri effetti . La cute primieramente all' altrui tatto non produceva alcun senso di calor naturale , ma poco più d' un tepore . Di più premendosi coll' unghia , o con una spilla produceasi un' aspra sensazione , dicendo l' inferma a tal contatto risvegliarfele un dolore non altrimenti , che se la pelle fusse lacerata . Osservandosi il polso , il moto dell' arteria sentivasi profondo ed oscuro , ma il ritmo uguale e regolato . La respirazione era libera , ed in niun modo rotta , o sforzata . La digestion de' cibi era parimente

te

te buona senza alcun sensibile difetto, se non se dopo il pranzo sperimentava maggior la stiratura, e la pressione nel ventre. In quanto all'escrezioni naturali, l'alvina era propria, facile, e naturale, ma quella dell'Orina rispetto alla quantità avanzava di gran lunga la bevanda, ed era satura de' sali, la qual cosa di necessità doveva avvenire, essendo le traspirazioni così sensibili, come insensibili affatto manchevoli, di modo che la pelle scorgeasi arida all'intutto. Da ciò domandai la Giovane inferma, se per avventura nelle occasioni sudasse, la quale rispose, ch'egli era scorso gran tempo ch'ella non avea mai sudato, comechè si fosse esercitata, ed affaticata. Dormiva con quiete, e quanto l'esigenza del suo corpo richiedeva. Interrogandola in qual modo, e da qual parte aveva avuto principio il suo male; risposemi *dal collo*, perciocchè si avvide, che non poteva muoverlo colla solita libertà; quindi la faccia, dipoi la fronte, e così successivamente da giorno in giorno si vide, e si sentì indurita, e tesa in ciascuna parte estrema del suo corpo.

Ri-

Richiesta finalmente se avea tempo prima sofferta qualche infermità, o se fosse stata sorpresa da qualche timore per caduta, o agitata da altro forte, e subitaneo movimento di animo, e se i suoi mestruai fossero debitamente ricorsi, rispose di non aver ella altra incomodità patita, se non se una picciola febbre alquanti anni addietro, nè di essere stata sorpresa da timore, o sturbata da passione alcuna, ed in quanto alle mestruue evacuazioni, di non averle avute giammai. Ecco la vera, e distinta storia, o eruditissimo Signor Nollet, di un raro, e maraviglioso morbo: Dico raro, e maraviglioso, almeno in quanto si presenta al debole mio intendimento. Imperciocchè per lo spazio di trent'anni, dacchè esercitò la cura medica in questo sì vasto Ospedale, ed in altre numerose comunità, oltre a molte persone particolari, non ancora mi è avvenuto osservare un sì fatto fenomeno, o altro a questo somigliante; nè altresì nelle opere de' Pratici Osservatori, o negli Atti, o ne' Giornali dell' Accademie mi ricordo aver letto farsi di simil malore  
men-

menzione, o idea alcuna. Ben solamente Isbrando Diemerbroeck nel trattato de' nervi della sua Notomia (1), volendo dimostrare, che perduto il senso in alcun membro, e restando il moto, il vizio sia solamente nella cute, e non già negl' istrumenti del moto, che sono i Muscoli; stimando egli impossibile, che un membro perdendo il moto, non perda il senso, rapporta l'osservazione fatta da lui in una Donna, la quale aveva la sua cute rigida, e stirata non altrimenti, che una pelle di tamburro da guerra; e priva all' intuito del senso, di modo che perforata con un ferro, o abbruciata col fuoco non percepiva senso di dolore alcuno, come se fusse una parte già morta; immergendosi non però, e profundandosi il ferro oltre la cute, sicchè giugnesse a ferire i Muscoli, asserisce, che avvertiva ella un molestissimo senso di dolore. Così scrive il mentovato Scrittore narrando semplicemente il fatto senza rendere del suddetto male idea, o ragione alcuna.

Que-

(1) Pag. 747.

Questa storia ci porge in vero una idea di un male, che mostra essersi mutato l'ordine, e la struttura della cute, così rispetto alla tessitura coriacea, ed alla sua produzione papillare, come de' vasi sanguiferi, e delle glandole, divenuta. o per difetto de' nervi, che concorrono a formarla, o de' vasi arteriosi non somministranti il dovuto alimento, come un cuojo morto, e senza sugo, non altrimenti, che spesso siate avviene ad alcuni corpi ipocondriaci pel lungo navigare, a' quai e per la rigidezza de' sali esalanti dall'istesso mare, che respirano, e che per gli vasi assorbenti della cute ancora s'insinuano, e per la ragione de' cibi falsi affumicati, di cui per lo più fanno uso, viziandosi in essi il sangue, ne nasce una totale chiusura de' vasi esalanti, ispiranti, e dotti escretorii delle glandole, ed induramento delle papille nervee, donde deriva somigliante durezza della pelle, e la privazione del senso. Siccome avvenne a quel Piloto dall'istesso lodato Autore riferito, che dopo lungo viaggio ritornò dall'Indie Orientali colla cute così priva di senso, che abbru-

bruciandosi con carboni di vivo fuoco non sentiva dolore alcuno. Ma all'incontro la descritta storia non corrisponde perfettamente all'idea del presente male; perciocchè la cute della mentovata Giovane inferma oltre all'essere fortemente contratta, e dura somigliante alla durezza di un fermo legno, era insieme dotata di senso, siccome di sopra è stato riferito. Perlochè dalla novità sorpreso invitai ad osservar la predetta inferma, il Signor D. Agnello Firelli professore molto illuminato per pratica, e per dottrina, e quindi i Signori D. Cesare Cinque, e D. Orazio Biancardi Medici altresì primarj in quest' Ospedale, e di gran fama, i quali in osservando il descritto morbo, caddero nella stessa maraviglia, dicendo non aver essi nè letto, nè osservato un somigliante caso.

Or dovendo io imprendere la cura dell'inferma non posso negare che mi fossi sulla prima smarrito di animo; avvisandomi esser molto malagevole, e presso che impossibile a venir a capo di una perfetta guarigione, non meno per la stravaganza del male, che per la man-

can-

canza delle notizie non fomministratemi dall' Inferma di alcune cagioni efficienti, sien prossime sien remote, siccome appare dalla riferita storia, dalle quali avessi potuto ricever lume da praticare un proprio, efficace, ed indicato rimedio. Imperciocchè siccome la conoscenza delle vere cagioni del male ci porge per la sua cura luce, e coraggio, così l'ignoranza di quelle oscurizza, e timore.

E sebbene paja sulla prima, la descritta storia ben considerando, poter si stabilire per cagione efficiente del male suddetto la mancanza del tributo lunare, che in età già matura avrebbe dovuto la natura molto tempo avanti pagare, essendo pur troppo noto di quanta efficacia sia la mancanza di un simil'esito, pur considerando non esser nè strano nè raro nella storia medica, molte Donne viver sanamente, e concepire ancora, senza che avessero giammai goduto il comune mestruale ripurgamento, non potei determinare, e stabilire tal mancanza per una immediata, ed assoluta cagione del predetto malore. E certamente un tal giudizio fu comprovato dall'

dall' esito , essendosi l' inferma guarita , quantunque niuno segno fussesi veduto di mestruazione .

Adunque non potendo dalla mentovata relazione prender un chiaro argomento della vera , e principal cagione del riferito malore ; mi rivolsi ad investigarlo colla scorta della buona Filosofia , esaminando attentamente la parte offesa , la quale era la cute , in quanto alla sua indole , a' suoi componenti , e agli usi proprj , a' quai dalla natura venne destinata . Considerai adunque primieramente dover la cute esser naturalmente capace di estensione , siccome vedesi in coloro , che macri essendo , divengono pingui , negl' Idropici , nelle Gravidie , e nell' *Enfisema* , e in altri casi ne' quali maravigliosamente si dilata , ed è capace altresì di ripigliare , tolte le descritte occasioni , la sua naturale ed ordinaria tensione , la quale opportunamente le fu dalla natura compartita , acciocchè potesse ella render il sudore , traspirare , ispirare , o sia ricever da fuori in dentro , ed esser finalmente istromento del tatto .

Ve-

Vedendo intanto la cute della presente inferma essere all'opposto morbosamente divenuta rigida, e da per tutto stirata e dura, cosicchè si fosse potuto caratterizzare un simil male per *una tonica stiratura della cute tutta*, indotta da una morbosa, e preternaturale rigidità, e quasi aridura de' suoi componenti: incominciai minutamente a ricercare in qual de' detti componenti erasi principalmente introdotta sì fatta particolar morbosa mutazione, da cui, come da prima sorgente, si fosse tal maligna affezione tramandata agli altri, e conseguentemente mutato tutto il corpo della pelle nella sua divisata durezza, colla perdita di molti suoi particolari, ed importantissimi usi.

Riflettei perciò, come la tela o sia corpo coriaceo della cute, che immediatamente è soprapposta alla membrana adiposa, sia ella formata, e tessuta pressochè da' innumerabili filamenti nervi, i quali da' tronchi diramandosi, e passando a traverso la membrana suddetta adiposa, colla lor tunica dura proveniente dalla *dura madre* unita insieme  
ai

ai filamenti tendinosi de' muscoli soggetti, giusta il parere di Stenone, e specialmente di quei dell' addomine (1), formano ed intessono la detta valida, estensibile, contrattile, e ben compatta cute. Questi nervi, i quali si portano a formare l' universale integumento della cute, che son propagini, e diramazioni non solamente di quei tronchi rammentati dal Veslingio, dal Villisio, e dal Van-Horne (2), ma eziandio secondo il parer mio di tutti quei, che si diramano, e moltiplicano verso la muscolatura esteriore del corpo tutto, questi nervi, dico, terminano nella cute in picciolissimi filamenti, giusta la delineazione datacene dall' essertissimo Eustachio. Spogliatifi intanto i sudetti nervi dalla lor tunica esteriore per cagione della costruttura della base, o sia sostanza dura, e coriacea della cute, sen vanno a terminare nella superficie di quella colla loro interior sostanza in tanti teneri, molli, e delicatissimi corpicciuoli radiati da per tutto, disposti a per-

B pen-

(1) *In Hist. Can. Carchar. dissect. capit. pag. 97.*

(2) *In not. ad §. 64. sui Microc. pag. 261.*

pendicolo, chiamati dagli Anatomici *papille*, scoverte prima di ogni altro dal famoso Malpichio (1) nella lingua, e nell' estremità delle dita dei piedi, negli animali; e quindi dall'avvedutissimo Ruischio, (2) in tutta la superficie della cute umana, nelle quali papille, o sien corpicciuoli nervei determinò il lodato Malpichio l'organo del senso del tatto, ovvero il mezzo, onde si fomministra all'anima l'impressione, e l'idea di molte qualità de' corpi esteriori, come quella del duro, e del molle; del caldo, e del freddo, e di altre somiglianti (3).

Ad un tal sistema di cose avendo su' l' principio riflettuto; proseguì a considerare, come le papille predette vengano abbracciate infino dal lor fondo da una membrana particolare di natura mucaginosa, e molle, ma densa, e tenace  
fora-

(1) *In epistol. de exter. tact. organ. & de ling.*

(2) *In advers. anat. num. 3. 5. in epist. 1. & fusius in epist. ad Boerh.*

(3) Detti papillari corpicciuoli son varj in varj luoghi, così nella figura, come nel numero, e nel senso, siccome notano Winslow nel suo trattato degl' *integ. num. 9. Ruisch. in decad. 1. advers. n. 5. Albin. in lib. de color. Æthiop.* ed altri.

forata e crivellata secondo l'ordine delle papille predette, passando per gli detti pori, o sien incisure non meno le descritte papille, che i dotti escretorj delle sottoposte glandole, e le ramificazioni de' vasi esalanti, ed inspiranti; detta perciò dal Malpichio (1) *corp' reticolare*, e dal Winslow (2) *corpo reticolare mucaginoso*. Nel che è duopo avvertire non essere il detto corpo mucaginoso in tutte le parti uguale nella sua consistenza, e crassezza, ma vario secondo la varietà de' luoghi. Così in quei, ove la natura volle il senso più esquisito come nella lingua, nelle labbra, nelle papille delle mammelle, ed in altri somiglianti luoghi dispose non meno le papille nervee più spesse, e cospicue, che il detto corpo reticolare meno crasso, anzi tenuissimo. Che perciò ragionevolmente da alcuni eruditi Medici si crede non essere il suddetto corpo altramente crivellato, o propriamente perforato, secondo il sentimento del sopra citato Malpichio (3),

B 2 ma

(1) *Loc. c.*

(2) *Nel trat. degl' integom. num. 14.*

(3) *Loco c. & de ling.*

ma escavato dalle papille, ciascuna delle quali si adatta non altrimenti, che in una vagina nella sostanza di detto corpo mucaginoso, dandosi a vedere riguardato dalla superficie esteriore in tante piccole estuberanze, e dall'interna superficie perforato. E quì parmi molto convenevole per formar l'idea della vera cagione di detto straordinario male, fermarmi alquanto a difaminare l'indole di un tal corpo mucaginoso. Il celebre Albino (1) sostiene esser detto corpo reticolato una produzione della superficie interna dell'epiderme, a cui sia egli unito, e non già alla cute. Il dottissimo Boerave (2) all'incontro giudica prodursi dalle membrane de' nervi cutanei. A me nondimeno, non già per oppormi al sentimento di tanti chiarissimi uomini, ma solamente per investigare il vero, pare essere altrimenti; e giudico, che detto corpo mucoso, o reticolare sia una membrana di particolare sostanza, dall'epiderme, e dalla cute diversa, e di-

(1) *Albin. lib. de color. Aethiop. p. 7.*

(2) *In tract. de funct. cutis §. 418.*

distinta, distesa pe'l corpo tutto, a' varj, ed importantissimi usi dalla natura formata, e comune non meno, che unita alla cuticola, ed alla cute.

E certamente non esser quello produzione della sostanza interna della cuticola, egli è chiarissimo negli Etiopi, la cuticola de' quali separata o per fuoco, o per epispastico è bianca, e trasparente, come altresì apparisce la cute; all'incontro il suddetto corpo reticolare, siccome negli Europei è bianco, così negli Etiopi apparisce di sua natura sempre nero; anzi che nella superficie interna, che riguarda la cute è nerissimo, ed è la cagione della nerezza della cute, dal che ne discende esser diversa detta membrana reticolare dalla sostanza dell' epiderme. Ed in vero tutto ciò non negasi dagli Scrittori, nè dallo stesso Albino. Ma in quanto a me, lasciando le altrui testimonianze, me ne ha renduto persuaso una particolare esperienza, *oculis*, come suol dirsi, *subjecta fidelibus*, fatta sopra una Mora, che pervenne in questo Ospedale degl' Incurabili con febbre petecchiale, ed altresì offe-

fa nel capo, per cui si applicarono gli epispastici così nelle gambe, come nelle braccia. Stando intanto io presente all'apertura di essi, osservai con molto piacere, che l'epiderme separata per opera delle cantaridi, ripiena d'un umor gialliccio, era bianca, e quel glutine, che giacea sotto l'epiderme, era nero; sopra cui applicatosi dal Cerusico il rilasciante, e dopo due giorni consumandosi in marcia il glutine suddetto, divennero le piaghe rosse, siccome in tutti gli altri avviene. Da questa esperienza ad evidenza vien comprovato, che la nerezza de' Mori producafi assolutamente dal sopraddetto corpo, e che il descritto corpo mucoso, o dir vogliamo reticolare non sia egli produzione della sostanza interna dell'epiderme (1), che non si formi poi secondo il sentimento del

(1) Stimano alcuni, che il nero nasca da un succo nero. Ma M. Littrio nella storia dell'Accademia delle scienze A. MDCCII. procurò dimostrare colla speriencia ciò non esser vero. Imperciocchè pose egli un pezzo di cute di un Moro entro all'acqua tepida per lo spazio di sette giorni; un'altro nello spirito di vino, ed un'altro nell'

del citato dottissimo Boerave dalle membrane de' nervi, sembra, che evidentemente lo dimostri l'istessa ispezione oculare, veggendosi essere il suddetto corpo di sostanza mucaginosa, e non già nervea, nè giova il dire, che le descritte membrane de' nervi svelte dalla loro sostanza polposa, e molle, da cui si for-

B 4 man

nell' acqua bollente, nè mai potè estrarsi per le suddette operazioni neppur qualche segno di leggiera tintura; lo che parimente ancor tentò, ma in vano il sopradetto Albino nel *lib. cit. de color. Æthiop.* Da ciò indotto il mentovato M. Littrio s' indusse a credere, che traesse l'origine parte dalla particolare struttura della detta membrana reticolare, e parte dall' azione dell' aria in quella zona affai calda. A me nondimeno pare, che effettivamente dipenda dalla particolare struttura, e disposizione *ab ovo*, come suol dirsi, formata, del suddetto reticolo Malpichiano. Avvegnachè i Bambini de' mori nascano colla pelle bianca, e sieno solamente neri nell' estremità delle unghie così de' piedi, come delle mani, e ne' maschi di più s' offervi una macchia nera nell' estremità della verga; le quali macchie a poco a poco dilatandosi occupano finalmente tutta la superficie del corpo, di modo che in dato; e determinato tempo divengano tutti neri. E' manifesto perciò da tutto questo, esser la detta membrana reticolare diversa dalla sostanza dell' epiderme.



man le papille, possano acquistare cotal mucaginosa consistenza : conciossiachè nello stato sano egli è impossibile che perdano la loro natural solidità, la quale solamente potrebbe perdersi per cagione di qualche particolare infermità e morbo ; siccome da me fu osservato in una Giovane inferma, che pervenne in questo nostro Ospedale nell'anno MDCCXXIX. (1). Oltracciò avrebbe dovuto il chiarissimo Autore non già supporre, ma dimostrare esser detto corpo

(1) Pervenne costei in questo nostro Ospedale non meno per la celtica affezione, che per una emiplegia di tutto il lato destro seguita ad un' insulto apopletico, per cui essendo morta, fattosi da me secare il cranio, ritrovai tutto l'emisferio destro del cervello, cioè sì le membrane tutte, come la sostanza midollare mutata in una vera, e real sostanza mucaginosa, per modo che suspendendola colla punta d' un coltello si distendea come filando, e quindi si spezzava; osservando eziandio sopra la superficie del cerebello tra membrana, e membrana un raccoglimento d'umor seroso di colore oscuro, e di sapore tra'l falso, e l'amaro; osservazione che sorprese non meno me, che due altri per la lor' universal dottrina chiarissimi uomini, e Medici primarj di questo Ospedale; il Signor Niccolò Cirillo, ed il Signor Niccolò di Crescenzo.

po reticolato prodotto, e formato dalla tunica non meno tenue, che dura de' nervi, tanto maggiormente, ch' il famoso Winslow francamente asserisce esser l' origine del suddetto corpo reticolare infino ad ora incerta, nè essersi da alcuno con salde pruove, donde egli sia, dimostrato.

Per le anzidette ragioni indotto a dipartirmi dall' opinione de' suddetti celebri Autori, e riguardando esser detta membrana dal divino Artefice formata non solamente per l'uffizio di tener ferme, ed ordinate le papille nervee, ma altresì per conservar quelle molli, e flessibili, e difese insieme da ciò che potesse quelle co' l' tatto esteriore soverchiamente irritare e molestare, e da ciò che di aspro e falso da vasi coi licori si separa, e geme; con ragione non leggiera parmi doverfi stabilire, che quello, che da particolari vasi escretorj provenienti da particolari glandole sottoposte geme, si condensi in sostanza mucaginosa, e tegnente; confermandomi in tal' opinione dal vedere per esperienza, che se mai per cagion di morbo avvien-

ne,

ne , che la divisa tunica mucaginosa si toglie, nuovamente si riproduca.

Or ritornando alle riflessioni da me fatte per formar la vera idea della cagione del suddetto malore ; considerata la natura della descritta membrana, venni a considerare , che l'azioni naturali del diviso corpo della cute nel dilatarsi, e contraersi; sien riposte nella flessibilità, e mollezza de' suoi componenti, così della parte coriacea , che delle sue papillari nervee produzioni , corpo reticolare, e cuticola ; dall'unione, e flessibilità delle quali dipende l'ordinato senso del tatto; ed all'incontro per una natural disposizione della loro costruttura, la parte coriacea sia portata a contraersi, ed indurirsi, siccome le papille co'l corpo reticolare, e cuticola nell'istesso modo, che vediamo la natura delle unghie, o del corno , giusta il sentimento , e l'osservazione del Malpichio (1), e del Ovverney (2); perciò la provvida natura per conservare i suddetti componenti molli e

(1) *Epist. de tact. organ.*

(2) *De monument. Hamellian. Paris, Acad. pag. 190.*

li e flessibili, abbia distesa, soprapposta, ed unita la tela, o sia corpo coriaceo della cute alla membrana adiposa; in virtù di che tutti i cuoi si serbano flessibili, e molli. Nè solamente, come dicea, la provvida natura ha ciò ordinato; ma l'ha corredata, e munita ancora di altre macchine, e di altri vasi, da' quali incessantemente si somministra il fluido proporzionato per conservare nella suddetta mollezza, e flessibilità tutte le divise parti componenti il corpo della cute; e principalmente la di lei superficie interna, che riguarda la membrana adiposa, è munita da un innumerabil' ordine di glandole dette dalla lor figura, e dalla mole, miliari ( che che in contrario ne senta il Ruischio in una lettera indirizzata al Boerave ) (1), i dotti escretorj delle quali vanno a terminare al di sotto dell'epiderme, adattandosi all'estremità d'essi una certa piegatura a guisa di valvola imposta per moderare l'esito del sudore. Ed in ciò fa d'uopo ammirare il gran magisterio della

(1) *In epistol. respons. ad Herm. Boerh. pag. 53. 58. 59*

della stessa natura, la quale tra 'l gruppo delle glandole succotanee dette miliarj, ha riposto e disseminato per la cute tutta, ove più, ed ove meno una spezie di glandole, per le quali si separa dal sangue una sostanza oleosa, denominate dal Valsalva (1), e dal Morgagni (2), glandole sebacee, delineate, e rappresentate dal Bidloo (3), e confermate dal Boerave (4), da cui furon distinte in due spezie in una epistola scritta al Ruifchio, il quale perciò chiamolle follicoli, o lacune Boeraviane. Son dette glandole, o follicoli impiantati co 'l fondo nella membrana adiposa, in cui si comparte la materia oleosa dall'arterie, che per la detta membrana si diramano, ed incassandosi nel corpo della cute, passano per essa i loro emissarj, i quali sen vanno a terminare uniti a tutti gli altri sotto all'epiderme, ove fondefi la detta sostanza oleo-

(1) *De aure human. cap. 1.*

(2) *Adv. 4. num. 32. & aliis in locis.*

(3) *Tab. IV. fol. 6. tab. 45. fol. 5.*

(4) *In epist. de fabric. glandul.*

leosa. E questa è quella sostanza oleosa, che con perenne corso portandosi per le descritte vie, fu destinata dalla natura, perchè serbasse molle, trattabile, e rilasciata nel dovuto stato naturale tutta la cute.

Oltre a questo meraviglioso lavoro del sapientissimo Autore della natura, rivolsi attentamente lo sguardo a quelle altre importantissime parti, di cui è adornata la stessa cute, cioè a quello, pressochè innumerabile ordine di vasi sanguiferi, di arterie, e di vene, le quali poste, ed intrecciate in forma di plesso reticolare, terminano coi loro innumerabili estremi sotto all'epiderme, a cui si uniscono. Sono detti estremi vascolari non gli estremi dell'arterie, e vene; onde gira incessantemente il sangue, ma le diramazioni laterali sottilissime, per le quali non può passare la parte globosa, e grossolana del sangue, ma soltanto la parte sottilissima linfatica esalante a guisa di un vapore. Il perchè secondo il sentimento del Winslow (1), non possono  
dimo-

(1) *Loc. cit.*

dimostrarsi coll'injezione de' licori; poichè il licore farà il cammino pe'l ramo dell'arteria, il quale sen va a terminare alla vena, e non già nell'esilissime laterali ramificazioni. Si rendon manifeste nondimeno, allorchè per pressione, ostruzione, strangolamento, o per altro impedimento, che avvenga nell'estremo dell'arteria, sicchè il sangue non possa nella vena passare; perciocchè allora il sangue, seguendo per necessità la forza impellente del cuore, dee terminarsi per le divise ramificazioni laterali, e per conseguenza dilatarle. Laonde siccome nello stato naturale potea riceverfi da esse la porzione solo linfatica sottilissima del sangue, così divengon allora capaci di ricever tutto il corpo del medesimo sangue, ed in tal caso osservasi tutto il corpo della cute coll'epiderme di bianco qual egli è, divenir rosso e gonfio; la quale mutazione fu detta da' Greci Medici *φλογώσις*, cioè infiammazione.

Chiarissimo ciò sovente si scorge avvenire nella tunica adnata, o sia conjuntiva dell'occhio, la quale nello stato naturale è bianca, diramandosi per es-  
fa

fa gli estremi solamente dell'arteria, per cui riceve la detta linfatica sottile materia. Ma all'incontro se v'insorge uno de' divisati impedimenti, onde il sangue non possa con libertà nelle vene passare, da bianca divien rossa, riempiendosi nella descritta maniera i suddetti esilissimi vasi del sangue. Quindi togliendosi cotal' impedimento, sicchè il sangue liberamente dall'arteria passi nella vena, immantinente i detti vasi si vuotano del sangue ricevuto, e riacquistando la lor naturale estensione, e'l lor diametro, ricevono ciò che per legge di natura debbon ricevere, e la cute ritorna di bel nuovo nel suo primiero stato di colore, e di tensione (1).

In

(1) Co' l' sopradetto descritto sistema si può render agevolmente ragione dei sudori sanguigni qualche fiata accaduti; o di altra grossolana materia; siccome avvenne alla Donna riferita dal Ruischio *advers. anat. decad. III. num. 3.* a cui essendosi soppresso il ripurgo mestruale per le vie ordinate dalla natura, si sgravò questa dalla pleura contratta per le porosità della pelle, promovendo un sudore sanguigno. Il che vien confermato con altri avvenimenti rapportati dall'istesso Autore, dal Borrelli *Istor. anat. pag. 351.* e da altri Scrittori.

In tanto sì meraviglioso ordine di arteriose , e venose esilissime propagini avendo attentamente riguardato , oltrepassai a rimirare quel loro necessario importantissimo ufizio , a cui furon dall' istessa natura destinate , cioè alla insensibile traspirazione , ed alla inspirazione , funzioni cotanto necessarie alla vita . Sono esse adunque quelle , che diconsi vasi esalanti , e traspiranti , che adornano la cute , e terminano coi loro estremi sotto all' epiderme , per li quali si tramanda perennemente quel traspirabile Santoriano , il quale , benchè per la sua sottiliezza sfugga la veduta dell' occhio , fu non però , come se fusse visibile , osservato dal saggio Ippocrate , il quale divinamente scrisse : *Omnia in corpore perspirant ab interioribus , & ab exterioribus ad interiora* (2) , e nell' Epid. (3) *carnes attractrices ex ventre , & extrinsecus* . Nel che dichiarò egli , tutto il nostro corpo esser non men traspirante , che inspirante . E questa

(1) *Lib. de alimento n. 4.*

(2) *Lib. 6. sect. 6.*



molle, e flessibile la cute, e specialmente tutto l'ordine papillare, il quale, se mai venisse a mancarli la dovuta mollezza, e flessibilità, renderebbersi inetto a ricevere l'impressione del tatto, diventando esse papille rigide, ed inflessibili, siccome fu ancor notato dal citato Winslow (3). Acciocchè adunque la divisata necessaria traspirazione perennemente si fosse conservata, la natura benefica madre delle cose fece sì, che le descritte vene fuccutanee si diramassero passando a traverso la tela nervea, o sia il corpo coriaceo della cute, e si moltiplicassero in tante esilissime propagini, le quali co' loro estremi si unissero alla cuticola, da cui s'inspirasse, ed assorbisse dall'aria quell'umido, che sparso in essa si contiene, e così si supplisse alla perdita di quello, che di continuo esce fuora per gli descritti vasi esalanti. E certamente se la natura avesse mancato di unire alla traspirazione l'inspirazione, il sangue mancherebbe di fluido, ed i solidi si renderebbero aridi, seguendo per li det-

(3) *Loc. cit. num. 56.*

detti vasi esalanti solamente la suddetta insensibile traspirazione. Vien tutto ciò manifestato dall'esperienza, la quale ne fa vedere, che allor quando l'aria è secca, e priva d'umido sufficiente, l'uomo ha bisogno di bere maggior quantità d'umido, perciocchè poco per le divise vene bibule se ne assorbe dall'aria. Verità conosciuta da Ippocrate, siccome di sopra abbiamo dimostrato, e confermata da Galeno (1).

Bella esperienza di ciò ne fece il Paracelso, il quale forse indotto dalla citata testimonianza si mosse a far prova di mantenere, e nudrire per lo spazio di molti giorni un uomo non con altro alimento, che collo spargere sopra tutto il suo corpo ignudo licori nutrienti, il che effettivamente avvenne.

E ben potrebbonsi addurre varie altre esperienze di tale insensibile ispirazione, e che dalle ramificazioni esilissime venose della cute si assorbiscano de' corpiciuoli acconci, e proporzionati al

G 2 lor

(1) *Nel tract. de usu puls. c. 5.*

lor diametro, come quella del Boile (1) sopra quell' uomo, il quale perciocchè avea tenute le cantaridi efficate in mano, incorse in un dolore, e bruciore delle vie orinarie; ed un altro in un profluvio di orina sanguigna (2); e di altri molti Scrittori. Ma per non dilungarmi oltre al dovuto segno in cosa sì chiara, sia bastevole accennar soltanto la vulgatissima speriienza del mercurio corrente unito al grasso, ritrovato raccolto, ed unito nella cavità delle ossa del capo, de' femori, degli omeri, e delle coste ancora; il che non può altrimenti avvenire, che per l'intromissione che si fa di questo per le boccucce delle dette esilissime vene della pelle, passando indi a rami, e tronchi de' canali maggiori, di là al cuore, da questo novellamente all'arterie, indi in tutte le cavità, e parti del corpo (3).

Con-

(1) *Tract. de mira subtilit. effluviis. c. 4.*

(2) *Tract. de porosit. corp. animal.*

(3) Le due azioni della traspirazione, ed inspirazione cuticolare si rendono chiarissime altresì per la osservazione notata da Bacone de Verulamio nella storia della vita, e morte, confermata

Considerate dunque l'indole, e l'uso di tutte le descritte ramificazioni arteriose, e venose, i dotti escretorj delle glandole succotanee, così miliari, che sebacee, ed il reticolato Malpichiano componenti la cute, considerai esser tutti questi coverti, legati, e difesi da una

C 3 par-

mata dal Keilio nella pag. 198. cioè, che se in uno istesso letto giacciano, e dormano una Vecchia, ed una Giovanetta, visibilmente si vedrà questa dimagrarsi, e scolorire, e quella rinvigorirsi. Quindi in conferma di ciò il lodato Baccone nel citato trattato conclusione IX. *Hist.* XXVI. racconta di Federigo Barbarossa, a cui per la vecchiezza divenuto debolissimo, e raffreddato, fu ordinato da un Medico Giudeo a dormire in mezzo a due, o tre freschi Giovanetti. E questa è la cagion vera, per la quale al Re Davidde, come si legge nel 3. de' Re al capo 1. fu posta da' suoi Familiari la Giovanetta Abisag Sunamitide con esso lui a dormire, secondo che si trae dalle stesse parole del sacro Testo, così commentato dal dottissimo Cornelio a Lapide, rapportando in compruova il sentimento del Vallesio, il quale nella Filosofia Sacra al Capo XXIX. seguitando l'insegnamento di Galeno nel Libro VII. *de Method.* asserisce; che ciò, che esalava dal corpo della Giovanetta Sunamitide di spiritoso, ed alibile era d'assai più valevole a riscaldare, e ristorare quel vecchio Re, che le vesti, le pelli, e gli spiritosi licori.

particolate membrana detta da' Greci *ἐπιδερμὺς* epiderme , e dagli Anatomici *cuticula*; la cui materia, benchè non si determini dagli Scrittori , onde venga formata ; nè si ritrovino in essa fibre carnee , o nervee , o vasi sanguiferi : è non pertanto ammirabile nella sua struttura , conciossiachè ella è valida molto , nè facilmente si corrompe , ove avvenga in alcuna parte infiammazione , o cancrena , ma si separa intiera dalla cute , e tolta prestamente si regenera nell'istessa indole e struttura . E' parimente formata d'innumerabili esilissimi forami corrisponenti non solamente agli esalanti ed assorbenti descritti , ma eziandio a tutti i dotti escretorj delle glandole succutaneae , oltre a quei destinati al passaggio de' peli (1) . Si rimira altresì esternamente coll'aju-

(1) Il famoso Levenoechio asserisce nella sua anatomia contemplata di aver' osservato colle sue oculatissime lenti in uno picciolissimo spazio di pelle quanto venghi coperto da un granello di rena, contenersi 125000. de' sopraddetti pori . Certo , che se ad altri non piaccia un tal' incomprendibile calcolo , dee nondimeno confessare essere detti pori innumerabili per le cagioni di sopra riferite .

aiuto della lente tutta escavata, e squamosa, le quali squame altro non sono, che l'estremità de' vasi escretorj inflessi, credute valvole da alcuni Scrittori, ma all'invero dalla natura formate, acciocchè fossero d'impedimento al sensibile traspiramento.

Or queste furono, o dottissimo Signor Nollet, i motivi, a cui per venire a formare una giusta idea dell' indole, e della cagione del presente stravagantissimo malore, rivolsi attentamente lo sguardo della mente. Avendo adunque meco stesso riguardato a tutte le descritte parti componenti la cute, e specialmente ponderato l'ordine tenuto dalla natura, affinchè la cute si fosse conservata sempre molle, e flessibile, cioè, come finora si è detto, distendendo la sua base, tela, o sia il corpo coriaceo sopra una membrana oleosa, acciocchè fosse inaffiata non solamente la superficie esterna, ma eziandio l'interna, e tutti gli altri suoi componenti, da una oleosa materia somministrata dalle sopradette sebacee macchinette, e da un'umido acquoso tramandato dalle glando-

line miliari, e da' descritti vasi esalanti; mi rivolsi quindi con attento occhio a rimirare, ed esaminare la cute della mentovata Giovane inferma. Osservai la suddetta cute, come nella storia si disse, non già molle, e flessibile, ma dura, tesa, contratta, e resistente al tatto, nè traspirabile; e perciò, come parmi, non irragionevolmente argomentai, che la cagione immediata di tal morbosa mutazione fosse stata una tonica contrattura della tela nervea, o parte coriacea della cute, per la quale contraendosi non meno i dotti escretorj delle glandole tutte succutaneae, che i vasi esalanti, e però non somministrandosi dalle arterie succutaneae la materia oleosa alle descritte glandole sebacee, l'aquea alle miliari, e la vaporosa a' vasi esalanti; tutto il corpo della cute per necessità dovea irrigidirsi, inaridirsi, stringersi, ed indurirsi. E certamente il cuojo, a cui all'intutto è consimile la suddetta cute, non altrimenti s'indurirà, che privandolo di quell'umido, da cui i suoi componenti sono inaffiati.

Formata una tale idea del male suddetto, incominciai, se non m'ingan-

no,

no, a conoscer la ragione de' suoi progressi, e de' suoi stravaganti effetti. E primieramente, onde avveniva, che una tal contrattura, e durezza incominciata dal collo, si fosse di poi tratto tratto distesa, ed avesse occupata ciascuna parte esterna del suo corpo. Questo senza dubbio derivava da ciò, che essendo la suddetta membrana una sola, e dell'istessa indole, e continuata in tutte l'estreme parti del corpo, dovea conseguentemente seguirne sì universale tensione. Quello non però, che faceva a taluni con ragione maggior meraviglia, era la lingua della Giovane inferma, la quale osservavasi così dura, e stretta, che non potea dilatarsi, nè sporgersi in fuori, conservando soltanto una figura quasi cilindrica in maniera, che non potea l'Inferma liberamente inghiottire le cose anco non all'intutto dure, nè potea speditamente parlare. Nascea in costoro la meraviglia dal creder'essi non aver la lingua la suddetta cute. Quanto non però questo sia lontano dal vero, e che concorrano a formar il suddetto integumento nella lingua tutte le condizioni, e parti di  
so-

sopra descritte, non fa duopo farne parola, avendo ciò bastevolmente dimostrato il famoso Bellini, il Malpichio, e l' Fracassato (1).

Qual però fosse stata di tal tonica contrattura della parte nervea, o sia coriacea della pelle la principal cagione efficiente, benchè co'l lume delle sopradette cose molto filosofassi, non mi potei deliberare di francamente stabilirlo, conoscendo allora, come altre volte a pruova, esser vero il detto di Plinio, che ignote sien le cagioni del nostro vivere; più ignote de' nostri mali (2), potendosi produrre nel nostro corpo stravagantissimi morbi senza che, come saggiamente riflette il Foresto (3), vi si vegga una chiara, e manifesta cagione; congetturai nondimeno, che se volessimo supporre, che la mancanza del periodico ripurgo mestruale, impedito forse per particolar intrinseca cagione, vi abbia se  
non

(1) *In tract. de lingua.*

(2) Perciò avvedutamente il Fernelio compose due libri *de abditis rerum causis.*

(3) *Lib. XVII. observat.*

non come causa assoluta ed immediata; almeno come causa remota, di molto contribuito, non andremmo all'intutto ingannati. Conciossiachè egli è cosa notissima, che nel corpo delle Donne alor che giungono nell'età di anni quattordici, e talora ben' anche molto prima, producafi in ciascun mese una sì abbondante massa di sangue, che la natura per liberar la lor macchina dall'offesa, che potrebbesi cagionar dalla plethora, formò con tal'artizioso organismo la macchina dell'utero, che per esso in dato tempo, e con determinato periodo sgorgasse fuora il sangue, e quest'azione non succedendo ( purchè la Donna non sia o gravida, o con il suo latte alimenti il Bambino, ovvero per altra evacuazione non si minori, e dilegui la plethora, sia per sensibile, o per insensibile traspirazione, o per orina, o per le vene emorroidali ) necessariamente, come dicea, una tal'azione mancando, debbon seguire mali stranissimi (1). Per-  
venu-

(1) Un tal'ordine osservasi, che la natura l'esercita pressochè in tutti gli uomini ancora, a' qua-

venuta adunque la riferita Giovane non già solamente agli anni quattordici, ma a' sedici in diciassette, senza che comparisse a lei segno alcuno del mestruale ripurgo, e ciò non ostante vivendo con tal mancanza robusta, e sana all'intutto; egli è questo segno chiarissimo, che la natura avesse aperta altrà strada, donde scemasse quell'abbondevol massa, cioè ( come può ragionevolmente pensarsi ) per l'insensibile traspirazione; la quale dipoi per esterna, od interna cagione impedita, mancando il libero esito a ciocchè di superfluo, e ridondante per la pletora suddetta erasi in lei accumulato; di necessità, essendo trattenuto, dovea viziarsi, aguzzarsi, e divenire a nervi nemico; sicchè arrestato ne' cutanei vasellamenti di diverso genere, siccome di sopra abbiamo divisato, con tutto ciò, che per essi dalla natura era desti-

quali crescendo il sangue in maggior pienezza, provvidamente fa, che quello si sgravi talora insensibilmente, ovver sensibilmente, sia per sudore, o per altre non ordinarie strade. *Sant. Sant. in sua stat. Hoffm. in lib. i. mede. System. Tom. 1. sect. 2. Cap. XI.*

destinato ad uscire, ha quelli punti irritati, e finalmente ostrutti, ed induriti. Il che vien comprovato dagli effetti; perciocchè essendosi restituita alla natura la traspirazione così sensibile, come insensibile pe' mezzo de' rimedj praticati, non solamente si è tolta la descritta tonica contrattura, e durezza della cute, ma gode la divisa Giovane vita valida e sana, senza che sia comparso per le vie uterine il beneficio del menstruale ripurgo. La cagione poi immediata ed efficiente congetturai esserne stata una ostruzione delle glandole descritte succutaneae, o fian follicoli, i quali divenuti inetti a ricever dalle arterie quella proporzionata materia necessaria a conservar la cute tutta molle e flessibile, abbia prodotto in quella l'anzidetto stravagante induramento. Prodottasi adunque una spasmodica convulsiva contrattura della parte nervea membranosa coriacea della cute sopra i muscoli del collo, qualunque mai ne fosse stata la cagione interna, od esterna, in qual parte l'Inferma, secondo la riferita storia, incominciò a sentire i principj del suo  
ma-

male , comprimendosi tutto il descritto genere glandoloso , o sia follicolare , e rinferrando i divisi lor dotti escretorj , e i vasi tutti sanguiferi della cute , venne perciò di necessità a mancare la produzione , e l' inaffiamento della materia oleosa , aquea , e vaporosa da comparirsi in data quantità alle parti componenti la suddetta cute , e quindi il loro induramento . Egli è da crederfi intanto che tutto ciò , che dovea portarsi ad inaffiare , e bagnare la cute , si fosse arrestato non meno ne' follicoli , che ne' loro dotti escretorj ; cagione del maggiore induramento della cute suddetta . E perchè così gli estremi de' canali escretorj , che degli esalanti , ed assorbenti sono attaccati , o secondo alcuni , concorrono alla produzione della cuticola , con raccorciarsi vennero di necessità a trarre seco la cuticola suddetta ; sicchè rinferrandosi , e mutando figura tutti i già descritti suoi esilissimi forami , o sian pori , s' inaridì , ed indurì .

Apparisce intanto chiaramente , che fra l' universale mutazione di tutti i componenti della cute , solamente le papil-  
le

le nervee, non abbiano perduto all' intuito la lor flessibilità e simmetria, donde, secondochè si è avanti accennato, nasce il senso del tatto; imperciocchè premuta la cute coll' unghia, ovvero punta con una spilla, produceasi la sensazione del dolore, sensazione che all' intuito mancava all' Inferma riferita dal Diambroekio, rapportata nel fine della nostra storia. Nè dee recar ciò maraviglia alcuna, che in un sì enorme sconcerto della cute, qual'è quello di cui finora s'è ragionato, sienfi serbate le papille nervee quasi che nel loro stato, e simmetria naturale; poichè non altrimenti dovea avvenire, riguardando il divisato cangiamento della cute nell' inferma Giovane. Avvegnachè allora in una qualche macchina si perde il senso, qualora le fibricciuole nervee o sono all' intuito rilasciate, e risolte, o fortemente compresse, o finalmente nel loro intimo meccanismo, e magistero interamente cangiate; siccome erano nella cute della Donna riferita dal citato Diambroekio. Or riguardando il malore della nostra Giovane inferma vediamo apertamente non potersi verifica-

re

re niuna delle suddette cagioni. Non la prima, perciocchè non è ragionevole il credere, che l'offesa della cute, che si è stabilita convulsiva, avesse potuto recare alle papille suddette rallentamento, e risoluzione; anzi più tosto è ragionevole immaginare di poter render quelle più tese, più elastiche, e vie più pronte ad oscillare. Non la seconda, mentrechè sebbene fosse introdotta nella cute della densità e della compressione, che porta seco la durezza; pur nondimeno la somma ed incomprendibile sottigliezza delle dette papille l'ha serbate esenti dalla compressione cutanea. Non finalmente l'ultima cagione; conciossiachè i moti spastici introdotti nella cute hanno esercitate le lor forze morbose nella superficie, cioè nella membrana de' nervi, non già nel loro intimo, ed essenziale combaciamento, e magistero, e conseguentemente molto meno offender si potea l'intima costruzione, e l'organismo delle nervose papille. Escluse adunque le mentovate cagioni valevoli a malmenare e mutare quelle macchinette, sono quindi queste restate illese, ed atte  
per

per esercitare i movimenti della sensazione.

Dappoichè, eruditissimo Signor Nollet, ebbi sopra le divisate cose alquanto spazio di tempo meco stesso ragionato, mi rivolsi a quella parte della facoltà medica, a cui, come ad ultimo segno, era ella indirizzata, cioè, alla cura del suddetto raro, e stravagante male. Eleffi sul principio tra molti rimedj, che mi si presentarono nella mente, il bagno. Credei, che tuffare la Inferma in un bagno di acqua dolce, che avesse un grado di calor moderato, e piacevole, così che avesse potuto per qualche spazio di tempo dimorarvi, fosse affacevole ad ammolli- re e rilasciare in qualche modo la sua cute; essendo cosa vulgarissima, essere i bagni di acqua dolce bene spesso confacevoli alla salute de' corpi, e perciò tanto praticati, e riputati dalla saggia Antichità (1), proprj a curare gravissimi ma-

D li

(1) Fra gli antichi non vi fu cosa più usata, che de' suddetti bagni, introdotti non già solamente per lusso, e delizia, come declama Seneca nelle sue pistole, ma per la pubblica salute; così che a Nerazio primo edificatore del pubblico  
ba-

li così esterni , come interni del nostro corpo ; e perciò sì altamente commendati da Ippocrate , Galeno , Celso , Areteo antichi Padri della facoltà medica . All' acqua feci aggiugner una porzione di fresco latte , acciocchè l' acqua si rendesse più emolliente , e rilas-  
 ciante in virtù della parte butirosa del suddetto latte , il quale fu stimato efficacissimo a render flessibile , e molle la cute anche fin dal tempo degli antichi Romani (1); lusingandomi, che col divinato bagno si dovessero ammolli-  
 re, e rilasciare i componenti sì tesi della cu-

bagno tra' Romani fu eretta con Senato-consulto una statua nel Quirinale colla seguente iscrizione .

NAERATIVS  
 CEREALIS V. C.  
 CONS. ORD.  
 CONDITOR  
 BALNEARVM  
 GENSVIT

(1) Plinio nel *lib. XI. al cap. XLI.* riferisce, come Poppea Sabina Moglie di Domizio Nerone entrava sovente nel Bagno di latte premuto dalle mammelle dell'Asine, acciocchè la sua pelle si fosse conservata morbida, e fresca.

te, e riaprirsi tutte le sue porosità; così che richiamandosi la mancante sensibile, ed insensibile traspirazione, si dovestero assorbire per le descritte venose ramificazioni le pieghevoli particelle aquee, in virtù delle quali non solamente alle rigide, e raccorciate fibre de' vasi si restituisse la dovuta flessibilità, ma si disciogliesse ancora ciocchè era intafato, ed invischiato, (perciocchè è proprio delle particelle dell'acqua penetrare fralle parti degli umori addensati, e sciorre la lor lega, o dir vogliamo coesione,) ed in tal modo si spignesse nelle vene rimettendolo nel moto, e giro universale con gli altri licori.

Ma di tal mia conceputa lusinga, dopo pochi bagni, restai deluso con rincrescimento non leggiero dell'animo mio. Imperciocchè entrata l'Inferma nel bagno non poté dimorare entro a quello più che mezz'ora con molestia, ed angoscia non leggiera: perciocchè dicea sentirsi vie più stirare la pelle, e farsele oppressione nel petto, e nelle viscere. La feci uscire, e porre in letto ben coperta, sperando, che per lo preceduto innaffiamento della pelle, e per lo calore

del letto, e per lo moto accelerato del sangue, cominciassero a comparire qualche sudore sensibile, od insensibile. Ma tutto fu vano, restando la pelle nell' istesso modo indurita, ed arida. Ciò non ostante, la feci rientrare nel bagno, continuando per altri sei giorni appresso, sperando di conseguire ciocchè ragionevolmente pretendea: ma nel settimo bagno non solamente crebbero le descritte molestie, ma fu assalita da spasmodiche contratture ne' muscoli delle braccia, e delle gambe. Sorpreso da sì fatto accidente, fatto all' intuito abbandonare il bagno, incominciai a ricercar la cagione onde il bagno le riuscisse così nocivo. Considerai, che tutto ciò non altronde potea forse adivenire che dal peso, e dalla gravità dell' acqua. Imperciocchè, se l' Inferma dicea di sentire la sua pelle sempre mai da per tutto gravosa, e compressa, forse per lo disordine in essa introdotto, e non essendo valevole a resistere al peso dell' aria esterna; molto meno, a parer mio, potea il peso dell' acqua sostenere, e tollerare. E certamente è da per se stesso manifesto, che l'acqua avvan-  
zi

zi di gran lunga la gravità dell'aria; la qual gravità, ancorchè non si voglia concedere il numeroso calcolo fattone da Geometri, e Meccanici, i quali la stabilirono ~~ottanta~~ volte maggiore; non v'ha dubbio ch' ella sia di gran lunga maggiore della gravità dell'aria. E benchè nel bagno l'acqua non fosse nel pendio, ma raccolta entro il vase, considerai che non potesse perciò perdere all'intutto la sua gravità. Avvegnachè essendo l'acqua, e qualunque suo menomissimo componente un fluido di sua natura grave, di necessità dee di continuo serbare sua natia gravità, la quale consiste nello sforzo di andare all'in giù, sicchè ogni particella ponderi con tutta la forza del suo momento sopra le parti, che a piombo a lei foggiacono. Chiarissimo si rende tutto ciò dal vedere colla sperienza, che se forato il fondo del vase si otturi colla mano, o altra parte del corpo, immediatamente si sperimenti sopra la parte che ottura il forame a perpendicolo premere, e gravare da tanto volume di acqua, quanto è la colonna, o cilindro aqueo corrispondente al diametro del

*Otto Centes*

suddetto forame, per cui si sforza scappar fuori, seguendo la sua natia intrinseca gravità: è sperienza stabilita colle replicate pruove fattene dal Boyle, da Renato delle Carte, e prima di costoro dallo Stevino. Nè solamente egli è da notarsi la gravità, e pressione, che fa l'acqua all'in giù, ma eziandio la sua pressione ne' lati, la quale lateral pressione il nostro celebratissimo Tommaso Cornelio (1) giudica essere uguale alla perpendicolare; alquanto meno giudica il Becherro (2). Una tal gravità, e pressione avendo considerata, mi condussi subitamente all'intelligenza del molesto effetto, che si cagionava dal bagno alla presente Inferma. Perciocchè immerso il suo corpo nel volume dell'acqua, e ponderando questa, e premendo con tutto il suo peso, e la sua gravità sopra la superficie del suo corpo, ed all'incontro essendo la sua cute dura, stirata, e ferma, premendo i sottoposti muscoli, tal che non potessero liberamente distendersi,  
e rac-

(1) *In epistol. de circumpul. Platon.*

(2) *In Physic. subterran. p. 1. sec. 2. cap. 2.*

e raccorciarfi per refistere alquanto alla preffione dell' acqua ; ne avveniva per neceffità , che non incontrando la gravità dell' acqua menoma forza refistente, le parti foggette del corpo dell' Inferma doveano maggiormente, comprimerfi, ed il fanguè con maggior empito , e grado di celerità avanzato fo-  
 fpingerfi dalla periferia verfo le parti interne, e co' l' fuo sforzato momento quelle sferzare, e dilatare: cagion per la quale fequir doveano le oppreffioni nel petto, e negli ipocordj, e le fpafmodiche contratture ne' mufcoli con graviffima moleftia della povera Inferma.

La cagione adunque di tali moleftiffimi effetti avendo almeno come probabile conofciuta, penfai di ritrovare un mezzo, per cui senza fperimentar la gravità, e preffione dell'acqua, potefse l'Inferma ricevere il beneficio della fua proprietà, qual' è l'innaffiamento, e il rammorbimento della pelle, e delle fue porofità, per richiamare così l'infenfibile trafpirazione che la inffirazione , o fia afforbimento dell' umido eferno; credendo fermamente, che fenza di ottener quefto intento,

non avrei potuto venire giammai a capo di superare il male, per quanti altri efficaci mezzi da me si fossero mai praticati. Deliberai adunque far uso dell'acqua in forma di vapore . Così pensai sfuggire il danno della gravità, e conseguire il beneficio della sua umidità. Anzi sperai, così col solo vapore ottenere tal beneficio in miglior modo, che si poteva conseguire entro all'acqua stessa nel bagno . Avvegnachè le particelle pieghevoli dell'acqua diradate e sospese dall'attività del fuoco in vapore, ove vadano queste a piombare non solamente bagnano, ma han forza di insinuarsi nelle più strette porosità, e commissure delle fibre, onde il corpo è composto, con rallentarle ed ammolirle; siccome colla sperienza osservasi ne' secchi e duri cuoj, i quali posti al riverbero vaporoso dell'acqua bollente divengono molli, e flessibili, ed assai meglio, che se per alcuno spazio di tempo fossero stati immersi nell'acqua. Perchè feci apparecchiare una stufa vaporosa nel proprio letto, ordinata in modo, che l'umido vapore esalante dall'acqua bollente

lente circondasse, e bagnasse tutto il corpo dell'Inferma, non altrimenti, che se fosse da folta nube circondato.

Tolerò l'Inferma detto vaporoso bagno senza incomodo alcuno; laonde feci quello proseguire per alcuni giorni, facendola in letto giacere sempre ben difesa dall'ambiente dell'aria. Nel sesto vaporoso bagno dopo alquante ore, ch'era stata la sua pelle aspersa, e pulita dal vaporoso umido, incominciò questa alquanto sensibilmente a traspirare, con comparire un leggiero, e particolar sudore, cioè nel petto, sotto le ascelle, e sotto i popliti. Riguardai con sommo piacere un tal salutare effetto, sperando, che colla continuazione dell'istessa evaporazione il sudore farebbesi fatto universale. Nè andai ingannato di tale concepita speranza: imperciocchè da giorno in giorno in nuovi luoghi della pelle il sudore grondando divenne finalmente universale. Allora s'incominciò a vedere la cute men' aspra, ma non men dura, e l'orine più dilute di quello, ch'erano avanti.

Quindi ravvisando la tanto desiderata

rata traspirazione sensibile, concepì sicur-  
 ra, e ferma speranza del rilasciamento,  
 e dell' apertura delle porosità corrispon-  
 denti agli estremi arteriosi esalanti, ed  
 in conseguenza della incessante Santoriana  
 traspirazione. Imperciocchè, che altro  
 dinota, almeno per la maggior parte, il  
 sudore, che la Santoriana traspirazione  
 resa maggiore e sensibile? la qual cosa  
 specialmente adivviene, se mai il sangue  
 arterioso sia agitato, e mosso, acceleran-  
 dosi nel suo moto, o pel movimento de'  
 muscoli, o per bevanda calda, o per  
 altro efficace rimedio esterno, o interno,  
 valevole ad accelerare il moto nel sud-  
 detto sangue. Conciossiachè allora quella  
 istessa cagione, che determina il sangue  
 nelle arterie succutaneae ad accrescere per  
 gli loro estremi l' esalazione co' render-  
 la da insensibile sensibile, abbondante,  
 e corpulenta; vale eziandio a determi-  
 narlo nell' arterie, che terminano ai fol-  
 licoli, o sien glandole miliari, mucagi-  
 nose, e sebacee, nelle quali più abbon-  
 dante materia dal sangue separandosi,  
 e portandosi per gli loro dotti sotto l'  
 epiderme, diventando più fluida, uni-  
 ta

ta a quella, che spira da' vasi esalanti, gronda fuora in forma di sudore; verità conosciuta dal Verhejen (1), dal Lister (2), e da altri molti.

A sì desiderato, e salutar beneficio della traspirazione prodotto dal vaporoso bagno, si unì quello dell'inspirazione, rilasciandosi come le porosità corrispondenti ai vasi esalanti, così quelle corrispondenti ai vasi venosi bibuli ispiranti, o sien assorbenti. Manifesto segno di salubre effetto fu non solamente il vederfi le orine più dilute, e minorata alquanto la lor copia rispetto al tempo, in cui l'Inferma non traspirava; ma insieme osservarsi lo stato sano, cioè dir voglio, senza nuovi avvenimenti morbose, in cui ella vedesi continuare, la qual cosa non sarebbe avvenuta, se solamente si fosse aperta, e promossa la sensibile, ed insensibile traspirazione, ma farebbesi certamente dimagrata ed affievolita. Imperciocchè siccome di sopra nella storia del suddetto male fu

av-

(1) *Lib. 2. tract. 1. pag. 106.*

(2) *Lib. de humorib. pag. 376.*

avvertito, dalle ammirabili leggi della natura un tal proporzionato armonico equilibrio è stato ordinato tra queste due proprietà, che mancando, o leggiermente mutandosi la loro dovuta armonia, varj, e pericolosissimi mali inforgono ne' nostri corpi. Così soppressa la insensibile, e sensibile traspirazione, e restando libera l'inspirazione, oltre a quegli altri tanti mali descritti da' nostri Pratici, che sogliono avvenire dalle impedito superfluità serose, e de' sali ostili, l'uomo diviene facilmente cachettico, ed idropico, come sovente accade a coloro, che per molto tempo vivono dimorando presso ai fiumi, ai luoghi paludosi, ed umidi (1); per lo contrario se manca l'inspirazione, restando la traspirazione, l'uomo divien magro, debile, e tabido (2),  
come

(1) Questa è la ragione perchè un' Idropico tutto che sia astinentissimo dal bere, renda talvolta molta copia d' orina, ed il tumore universale sempre più cresca, siccome avvenne ad una Donna in Vienna, la cui storia fu narrata dal Medico del Principe di Montecucolo al famoso Boerave.

(2) Perciò i rimedj praticati in simili morbi da Ippocrate, e da Galeno eran quei, ch'eran vellevo-

come la pratica ci fa tutto giorno osservare.

Ma ritornando all'ordine da me tenuto nella cura; feci proseguire il suddetto vaporoso bagno pel corso di ben venti giorni, e l'Inferma si vide dal festo dì in poi sudare di continuo. Quindi incominciai anche ad introdurre internamente un fluido umettante, emolliente, ed attemperante, e questo fu il fiero del latte. E lo praticai così. Nel tempo, che l'Inferma prendea il fiero, lasciai di darle il bagno suddetto ogni giorno, con interporvi due, e tre giorni di riposo, acciocchè non si fosse debilitata ed illanguidita. Il detto fiero che prendea al peso di una libbra la mattina a digiuno, passava per lo più per orina, come appunto da me si desiderava; ed allora quando non passava, io procurava di farle sollecitare il ventre con cristieri dolci, o coll' elettuario di cassia. Sì  
fat-

levoli a restituire la sopradivisa ispirazione, e moderare la traspirazione; quali erano Bagni di Acqua dolce, Aria umida, e fresca, ed Unzioni di olio in luoghi particolari della pelle.

fatte cose però in tal modo io praticava , che con somma diligenza sfuggiva di non introdurre stimolo alcuno nel tratto intestinale ; perciocchè facendosi centro di moto in quello, farebbesi certamente minorata la traspirabile funzione della pelle, essendo pur troppo chiaro, non solamente per l'avvertimento d'Ippocrate, ma per costante osservazione, che diventando il ventre sciolto, non solamente s'impedisce la dovuta traspirazione, ma talora la pelle ne diviene eziandio arida. Ed acciocchè simili rimedj avessero con più efficacia operato, considerando, che nell' Inferma, come verde e giovane nell'età di anni diciassette, priva de' naturali ripurghi mestrui, dovea esserci *pletora* ne' vasi; ordinai, che se le fosse cavata una libbra di sangue dal piede, affine di fare un rilasciamento generale in tutto il genere vascoloso, ed in conseguenza render più libero, e spedito il progressivo moto del sangue, e degli altri licori per gli loro rispettivi canali.

E qui fu maraviglioso il vedere, che nell' eseguire tale azione il Cerusico ritro-

ritrovò tal difficoltà a ragion della durezza della cute, che il ferro cedè incurvandosi. Finalmente perforò la cute, e la vena, avendo l'Inferma sofferta una sensazione dolorosa di lacerazione, siccome ella spiegavasi. Uscì il sangue con empito, e somma celerità, ma per consolidarsi la ferita si durò fatica qualche tempo, formandosi elevata e dura cicatrice. Or proseguendo nella descritta maniera la cura, dopo quaranta, e più giorni de' detti vaporosi bagni e del fero, incominciai ad osservare qualche mollezza nella cute delle gambe, ove, secondo narrava l'Inferma, la durezza ultimamente si era manifestata dopo l'induramento delle altre parti del corpo tutto. Ma perchè replicate volte osservai, che siccome l'Inferma esponevasi all'aria ventosa, e fresca la cute, ove erasi renduta alquanto molle, e flessibile, s'induriva di nuovo, e la traspirazione mancava: pensai verso il fine di Settembre collocarla in un luogo, ove l'atmosfera fosse dotata di un grado eguale di calore; e perciò la situai nella stanza destinata per quelle inferme che deb-

debbon far' uso della forte decozione di legni, ed antimonio, per cui debbon sudare. Questa condotta ebbe l'esito desiderato. Imperciocchè dimorando in quel luogo, e quivi facendole da tempo in tempo praticare qualche vaporoso bagno, e bere a tutto pasto, come fuol dirsi, un acqua antivenerea diluta, e rinfrescata nell'acqua comune, la traspirazione non solo si conservò sempre, e temperatamente; ma la mollezza della cute, che era incominciata dalle gambe andò sempre distendendosi fino alle coscie, ed in qualche maniera alle braccia.

Erano ormai scorsi dal principio di tal cura cinque mesi allorchè vidi giunta l'Inferma in questo stato. Tempo, che riguardandosi la strana, e maravigliosa indole del male non potrebbe dirsi lungo, ma lunghissimo sembrava all'acceso desiderio mio di vederla all'intutto nello stato naturale, e sano. Considerai in tanto, che senza un'efficace rimedio valevole per ragion di moto solidità, peso, e figura a girar co' l sangue, ed a penetrar ne' più sottili e riposti seni de' vasi, e delle cavità, non farebbesi mai  
 sciol-

sciolto e rimosso quell' infarcimento da me creduto , e stabilito in tutto il genere glandoloso alla pelle spettante , e de' rispettivi dotti escretorj , per cui , come si è detto , non sequestrandosi dal sangue la loro convenevol materia , mancava quel divisato innaffiamento , da cui volle Natura , che la mollezza , e flessibilità della cute dipendesse . Mi determinai perciò al mercurio . Pensai che questo minerale avrebbe a tutto ciò potuto soddisfare . E perciocchè varie , e molte sieno del mercurio le preparazioni , e i modi da porlo in uso ; giudicai , che all' indole del male della mia Inferma altro non potea convenire , che il solo , e semplice Argento vivo ben depurato , e spogliato da tutta la sua natural piombaggine : conciossiachè in ogni altro modo preparato , per ragion dei sali , co' quali nella preparazione deesi unire , potea facilmente riuscir nocivo . A questo m' appigliai ; sperando che nell' entrare per le vene nel sangue , e nel girare per le arterie , si dovesse determinare alla pelle .

Sono alcuni , o eruditissimo Signor  
E Nol-

Nollet, tra quai è il dotto Boerave (1), ed il Signor Astruc (2), i quali credono, che l'argento vivo schietto e senza alcuna preparazione preso per la bocca non passi nel sangue. Ma una lunga sperienza ne fa vedere in pratica il contrario; osservandosi, che preso l'etiope minerale, o pure il solo Mercurio semplice senza l'aggiunta del solfo, abbia promosso la salivazione benanche copiosa, e talora, benchè di raro, anche ulcerosa non altrimenti, che se coll'unzione si fosse intromesso per la pelle; le quali osservazioni sono così spesse, e volgari in questa nostra Città, ed altrove, che come cosa chiarissima stimo inutile lungamente parlarne. Duopo adunque è dire, che il Mercurio corrente, preso per bocca, e giunto nelle viscere per cagion del calore, e del moto delle medesime si divide, e suddivide in modo, che passi facilmente nelle Vene lattee, e da queste col chilo nel sangue,  
 con

(1) *Tract. de virib. Medic. & in Chem.*

(2) *Lib. 2. de Morb. Vener. cap. X.*

con cui girando per l'arterie, si determini in tutte le cavità, e nelle glandole, ove le arterie vanno a terminare in sottilissime linfatiche diramazioni. Ed in vero non può intendersi, come possa passare nel sangue il mercurio dolce, od altro simile preparato mercurio, e non il corrente: essendo cosa certa, ed a chi che sia Medico nota, che il mercurio dolce non passi, tal quale s'intromette per la bocca, nel sangue, ma allorchè spogliato da sali, ritorni nella sua primiera natura di mercurio corrente.

Mi deliberai adunque introdurlo per la bocca, e non per la pelle, sì perchè considerava la pelle non essere atta, e disposta a ricevere ed assorbire liberamente il mercurio; sì perchè desiderava, che il Mercurio si determinasse ad uscire per la pelle; e finalmente perchè non giudicava a proposito, che il Mercurio operasse con efficacia e sollecitudine, sicchè promovesse efficace evacuazione salivale, dalla quale avrebbe potuto ricevere nocimento l'Inferma, ed impedirsi la direzione di quello verso la

E 2                      pelle

pelle (1). Pensai che così introdotto il mercurio, intromesso quindi nel sangue,

(1) Che il Mercurio preso per bocca si possa determinare ad uscir per la pelle, sia per sensibile, od insensibile traspirazione, me'l comprovano varie sperienze, avendo più volte osservato, che alcuni a' quali ho dato l' Etiope minerale, od il Cinabro nativo sien guariti dai loro mali, senza che fosse seguita salivazione, od altra sensibile evacuazione alvina, o per orina. In conferma di ciò lasciando da parte molte altre, piacemi riferire l' osservazione avuta in una Religiosa claustrale malmenata per molti anni da una violenta affezione convulsiva, a cui dopo lungo uso di varj rimedj si consigliò da me, e da altri Professori il Cinabro nativo, il quale avendo incominciato dal peso di sei granelli, e successivamente da giorno in giorno avanzando fino al peso di venti granelli, lo continuò giorni cinquanta senza mai osservarsi evacuazione alcuna sensibile accresciuta, nè il male in qualche modo alleggerito. Ma quindi dopo tre giorni, da che avea lasciato di prender il suddetto Cinabro, incominciò a sudare abbondantemente grondando tanta copia di sudore, che giuncea a mutarsi fino a dicci, e dodici Camiscie fra la notte, e 'l giorno; così seguitò pe' l' corso de' giorni tredici, senza che punto si fosse debilitata di forze; la qual copia di sudore terminata, restò l' Inferma all' intuito libera dal suo male; nè mai nello spazio di anni nove, in cui sopravvisse fu da tal infermità molestata. E finalmente mi è avvenuto osservare, che ben anche intromesso il Mercurio per la pelle coll'

un-

gue , e con effo per le arterie girando dividendosi , e suddividendosi secondo le più riposte , ed ultime sezioni arteriose , avesse potuto a poco a poco , e senza violenza alcuna determinarsi in quei vasi , e follicoli o sien glandole succutaneae da me già credute ostrutte , ed infarcite . Previdi un effetto cotanto desiderato dal considerare l' indole del mercurio , il quale scorrendo incessantemente co' l' sangue , non esercita la sua forza , e l' azione , se non giunge ne' vasi mini-

E 3 mi ,

unzione mercuriale , senza produrre salivazione o altra sensibile , e copiosa evacuazione , gl' infermi si sien da' loro mali perfettamente guariti . Così un distinto Gentiluomo affalito da una affezione pustulosa in tutta la sua pelle , e da gravissimi dolori cagionatigli dal veleno della sifilide , se gli consigliò da me , e da altri Professori , tra' quali fuvvi il Signor D. Francesco Serao , chiarissimo nella Repubblica Letteraria , non meno per la Scienza Medica , che per la sua riposta universal' erudizione , l' unzione mercuriale , la quale presa in più che sufficiente dose , senza seguirne salivazione alcuna , o altra copiosa sensibile evacuazione , guarì perfettamente così dai dolori , come dalla pustulosa affezione della pelle ; il che certamente non potea altrimenti avvenire , che coll' essersene il Mercurio insensibilmente scappato per la pelle .

mi, sieno sanguiferi, linfatici, od escro-  
torj, ne' quali per la resistenza, che ri-  
ceve dall' angustia de' diametri de' vasi  
suddetti, si divide, e suddivide in pic-  
ciolissime molecole, conservando sem-  
pre ciascuna di esse la sua specifica gra-  
vità, essendo sempre il di lui moto mol-  
to maggiore per sua natura, del moto  
e gravità del sangue, e degli altri lico-  
ri; in maniera, che secondo le replica-  
te sperienze, la gravità, e peso del mer-  
curio, superi quattordici volte la gravità  
ed il peso del sangue, sollecitando al mo-  
to, e successivo cammino i licori de' res-  
pettivi vasi, nè cessi mai di proseguire  
il corso, e 'l giro de' licori, se non ri-  
trova impedimento, ed argine, che gli  
contrasti il cammino ulteriore. Che per-  
ciò incontrandosi ne' vasi ostrutti, e com-  
pressi, in essi urtando, si divide in tan-  
te picciolissime molecole, conservando,  
come dissi, ciascuna di esse la propria  
sferica figura, la gravità, e 'l moto, che  
vale a penetrare, dividere, sciogliere, e  
liquefare ciò, che di glutinoso, e di len-  
to, di rosso, o bianco licore sia fer-  
mato ed addensato; ed in conseguenza  
ren-

render per forza la strada libera a se, ed al licore destinato a scorrere, e passare pel suddetto vase, e con ciò render a' vasi medesimi la libera elasticità, oppressa ed illanguidita dalla pressione del suddetto licore addensato, e trattenuto. Considerando addunque, che il Mercurio in tutti i vasi della mia Inferma, sien sanguiferi, linfatici, secretorj, ed escretorj, non avrebbe ritrovato intoppo e resistenza alcuna nel suo cammino, se non se nei vasi, e nelle glandole di già descritte, come quelle ch' eran ostrutte; prevedi ragionevolmente, che in quelle avrebbe operato con tutto il suo momento, deostruendole, e riordinandole nella lor propria simmetria, e nello stato di adempire all' uffizio dalla Natura ordinato, cioè di ricevere, e separare dal sangue la sostanza, a ciascuna di esse dovuta, sia aquea, mucaginosa, od oleosa, e somministrarla alla cute, da cui, come solvente si è detto, vien prodotta la mollezza, e flessibilità (1).

E 4

Ac-

(1) Vedasi intorno a ciò il Willisio nella sezione III. cap. V. dei morbi cutanei.

Acciocchè intanto il Mercurio preso dalla mia Inferma più agevolmente si fosse determinato nella pelle, che altrove ; stimai nel tempo, che lo prendeva, tener la sua pelle in tal modo disposta, che il moto, e la direzion del sangue si determinasse più facilmente verso la pelle, facendo dimorar la suddetta Inferma in luogo d'un calore eguale, praticando da tempo in tempo il sopraddetto vaporoso bagno universale alle volte, e talora particolare, e dopo questo le strofinazioni in tutta la pelle, piacevoli nondimeno, e non violenti, giusta l'avvertimento d'Ippocrate, il quale favellando delle suddette strofinazioni scrive : *Friccio si levis sit, corpus emolliri, si vehemens, indurari* (2). La qual condotta vidi con piacere riuscire molto vantaggiosa, ed affacevole al felice esito della cura.

Dovendo adunque dar principio al descritto rimedio, purgai primieramente l'Inferma con due once di cassia, ed  
una

(2) *De officin. Medic. confermandosi da Gal. nel lib. 2. de sanit. tuen.*

una libbra di fiero; e quindi volli, che si fosse tirata una proporzionata quantità di fangue, acciocchè toltasi la *plethora*, e i vasi tutti del suo corpo rallentati, avesse potuto il Mercurio insieme coi licori più speditamente girare. Egli è da notarfi, come in questa seconda volta, che si trasse il fangue, il Cerufico non incontrò nel perforare la cute quella resistenza nella prima volta sperimentata. Disposta nella divisata maniera l'Inferma, nel primo giorno di Dicembre dello scorso anno 52. incominciò a prender il detto mercurio corrente perfettamente depurato, al peso di cinque granelli unito ad una sola mezza dramma di cassia, senz'altro aggiunto, o altra mistura, con soprabeverci sei once del decotto di falsa pariglia, fatto per semplice infusione nell'acqua bollente, fresco già, e non caldo. Dopo dieci giorni feci accrescere un granello di mercurio al giorno fino a dodici, nè giammai oltrepassai a fine d'introdurlo a poco a poco, e senza violenza alcuna. In questa forma l'Inferma costantemente lo praticò per lo spazio di quattro mesi, cioè  
fin'

fin'all'ultimo di Marzo del 53. tollerandolo felicemente il suo stomaco, e conservandosi ella sana, e franca in tutte le funzioni del suo corpo non meno animali, che vitali, e naturali.

Scorsi due mesi dal tempo, che incominciò l'uso di detto rimedio, si vide comparire un certo sudore alquanto viscoso, e la cute alquanto più molle, flessibile, e cedente al tatto, più che non era stata in tutto il tempo passato. Ma circa il fine di Marzo incominciò a comparire una efflorescenza sparsa per tutta la cute del suo corpo, la quale tratto tratto divenne pustulosa, e molto molesta all'Inferma, cagionandole un senso misto di ardore, e di prurito, secondo ella dicea, molestissimo. Ciò da me osservandosi, sospesi subito il mercurio, ed in vece di questo le feci prendere otto once di siero mescolato con quattro once dell'infusione della salsa pariglia, e la fera una espressione de' semi di Papavero bianco fatta coll'acqua di Ninfea, come un paregorico in luogo di cena. Con tal condotta incominciò la pruriginosa molestia a temperarsi, e le dete

te pustule a separarsi. In tal separazione ebbi piacere di vedere in moltissime delle dette pustulette separate, de' molti globetti picciolissimi del mercurio, osservati parimente da tutte quelle donne, che assistevano alla cura, e dall' Inferma ancora veduti: certamente dilettevol veduta, o Signor Nollet, e degna del vostro esquisito gusto, e di quel vostro eruditissimo ingegno uso ad investigare i più alti segreti della Natura.

In quanto a me una sì piacevol veduta mi richiamò nella memoria quella maravigliosa proprietà del mercurio, insegnata già da molti dotti Scrittori, cioè che il Mercurio suddetto circolando col sangue per la sua natural divisibilità si divide in tali menomissimi atomi, che sien vevoli a penetrare, e scorrere per qualunque egli siasi esilissimo diametro de' vasi; così che incontrando in essi resistenza alcuna, per cui o'l sangue, o altro licore non possa passare, i detti atometti, in virtù della natia lor forza, e momento la superino, rendendo, così a se stessi, come al sangue libero il passaggio; purchè non di meno

la

la resistenza non sia maggiore del loro momento ; il che essendo , hanno bisogno pe' l' lor passaggio di una forza maggiore , la quale se mai in essi loro si accresca dall' aggiunta di altri atometti qui vi portati dal successivo ed incessante moto del cuore ; questi assembrandosi co' primi , che eranfi per l' impedimento arrestati , crescono , formandosi in globoli maggiori di peso , e di mole . E perchè il Mercurio circolando per li vasi co' lili-  
 cori , opera in essi , come corpo solido , e con tanto maggior momento , quanto egli è di massa maggiore , giusta il filosofare del citato Astruc ( 1 ) , ne avviene , che co' l loro accresciuto momento di moto , di gravità , e di mole si rendono forti , e vevoli a dividere , e distruggere ciò , ch' era loro d' impedimento , e così passare altrove . Una tale proprietà del mercurio riguardata , mi sembrò di poi facile il poterfi render ragione del mentovato fenomeno . Imperciocchè duopo è credere , ch' il suddetto Mercurio girando co' l sangue per le arterie  
 fino

(1) *De morb. vener. cap. 10.*

fino alle fuccutanee , si divida in menomiffimi impercettibili atomi corrispondenti al diametro, ed alla fezione delle divifate linfatiche efalanti arteriofe propagini', e de' dotti efcretorj glandolofi, negli eftremi de' quali li fuoi atometti pervenuti fi arreftarono, per aver ritrovato refiftenza maggiore della loro forza , e momento al loro ulterior cammino , così a ragion del fopraddetto intafamento de' fuddetti canali , come per la durezza , ed infleffibilità de' loro eftremi, da' quali, come fi è detto, la cuticola fi produce, o con effi ftrettamente fi liga: ma a quefti globetti mercuriali fopraggiungendo gli altri , ed infieme accozzandofi , accrefciuti di mole , di gravità , e di momento di moto, e di forza, fuperarono ciocchè ad effi loro, ed a' licori efalanti aquei , ed oleofi era d' impedimento, difciogliendo , feperando, e dividendo la cuticola da' vafi fuddetti; onde poi quella efflorefcenza puftulofa nella pelle fi produffe , reftando in quelle puftule, come invifchiati, e trattenu- ti i globetti del mercurio , renduti già per l'unione di più atometti di una mole

le

le proporzionata a sottoporfi alla veduta dell'occhio umano.

Con tal condotta circa la metà del mese di Maggio si vide la sua cute netta, e purgata dalle accennate pustule; e quindi eziandio comparve tutta molle, e flessibile, potendosi l'Inferma liberamente sollevare e piegare, ed esercitare tutte le altre funzioni meccaniche del suo corpo; la qual morbidezza e flessibilità si vide da per tutto, fuorchè nella faccia, nella fronte, e negli estremi delle labbra, le quali parti si sono poi successivamente andate rilasciando.

Con tal metodo, e con tali mezzi ebbi il piacere di veder condotto a felicissimo fine un sì straordinario male. Ma perchè quantunque la suddetta Cute sia all'in tutto divenuta molle, e flessibile, pur non di meno nei muscoli soggetti alla cute, e specialmente in que' del raggio, e dell'estrema mano, per essere di loro natura più gracili, osservasi co' l tatto esser restata una certa tensione non naturale; acciocchè si rendesse ad essi, come alla cute, la natural flessibilità, deliberai dare all'Inferma per lun-  
go

go tempo il latte, come già lo sta con profitto praticando, come quello che io giudico valevole a poter restituire non solamente ciò, che d'alimentizio dal suo corpo si è tolto, e consumato dall'azione de' rimedj praticati per sì lungo tempo; ma parimente di somministrare al sangue materia propria da produrre, ed accrescere la sostanza oleosa alla membrana cellulosa, che com'è noto, è posta in mezzo fra la cute, ed i soggetti muscoli, la qual membrana poichè per lunga, e stretta pressione della cute era divenuta esucca, ed i suoi utricoli, e feltri quasi che chiusi, e compressi; perciò nell'istesso tempo incapace di separare dal sangue l'oleosa materia, istituita, secondo ch'è stato detto, dalla Natura a render molle, e flessibile la cute ed i muscoli soggetti, donde deriva la piacevolezza del tatto, e la facilità de' moti muscolari; siccome principalmente notò il Boerave (1), e confermò l'erudito Haller (2), e perciò, affinchè detta  
mol-

(1) *Tract. de action. Muscul.* §. 396.

(2) *Comment. in Bohe.* §. eod.

mollezza, e pronta flessibilità ne' muscoli si fusse conservata, la natura co'l suo meccanismo architettò, che detta sostanza pinguedinosa per mezzo della detta membrana irrigasse non solamente la superficie de' divisi muscoli, ma si diffondesse altresì entro alla lor' interna fibrosa sostanza, come notò lo Stenone (1), il Verhejen (2); confermando l' esperimentatissimo Levenoechio colle sue osservazioni rapportate, così nella pistola fisiologica sopra il muscolo della Balena (3), che in quella degli altri animali (4). Adunque dal latte rendendosi il sangue abbondante della detta oleosa materia, e da quello deponendosi liberamente nella mentovata membrana (essendosi la pressione della cute già tolta) non può avvenire, che le cellulette, o sien' utricoli di lei non se ne riempiano e distendano, ed i muscoli parimente non se ne imbevano, e con ciò sono sicuro,

(1) *Specim. Myolog. pag. 99.*

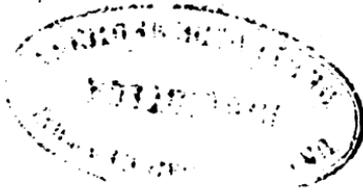
(2) *Lib. IV. pag. 25. & 34.*

(3) *Pag. 4.*

(4) *Pag. 58. & 59.*



la squallidezza di sì numerosa gente inferma, che alberga in questo grande, e rinomato Ospedale, ne sono all' intutto sfornito; nè una riposta dottrina della scienza medica, che in me non è; ma solamente quell'ardente desiderio, ed insieme quel dovuto rispettoso uffizio di ubbidire a' vostri comandamenti, perchè ne trasmettessi una fedele storia per poterla aggiungere a quel gran volume delle vostre onorate fatiche, tutte indirizzate alla pubblica utilità. Che se mi sono spaziato alquanto nella storia del male, investigando la sua cagion produttrice, non è, perchè io mi avvissassi di aver già penetrato appieno tal maraviglioso arcano della natura; ma bensì per additar il cammino, che mi ha condotto a praticare quei rimedj, onde è derivata la desiderata cura del descritto stranissimo morbo. Nondimeno spero che Voi, o eruditissimo Signor Nollet, l'ignota cagione alla Repubblica letteraria disveterete, giacchè avete dalla Provvidenza sortito sì sublime, e perspicace intelletto.



ER-

§( LXXXIII )§

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	verf.	
14.	20. co quo	coque
III.	26. qual si fu	il qual fu
IX.	27. estrema	esterna
XIII.	25. a venire	venire
XXVI.	24. Ovverney	Duverney
XXXIX.	4. valvole	valvule
XLII.	19. se voleffimo	se vorremmo
XLIX.	1. <i>nella nota, che de'</i> suddetti	de' suddetti
LII.	23. e non effendo	e però non effendo
	26. tollerare	tollerare
LIX.	4. Tolero	Tollerò
LXXIX.	3. de'molti	molti

